

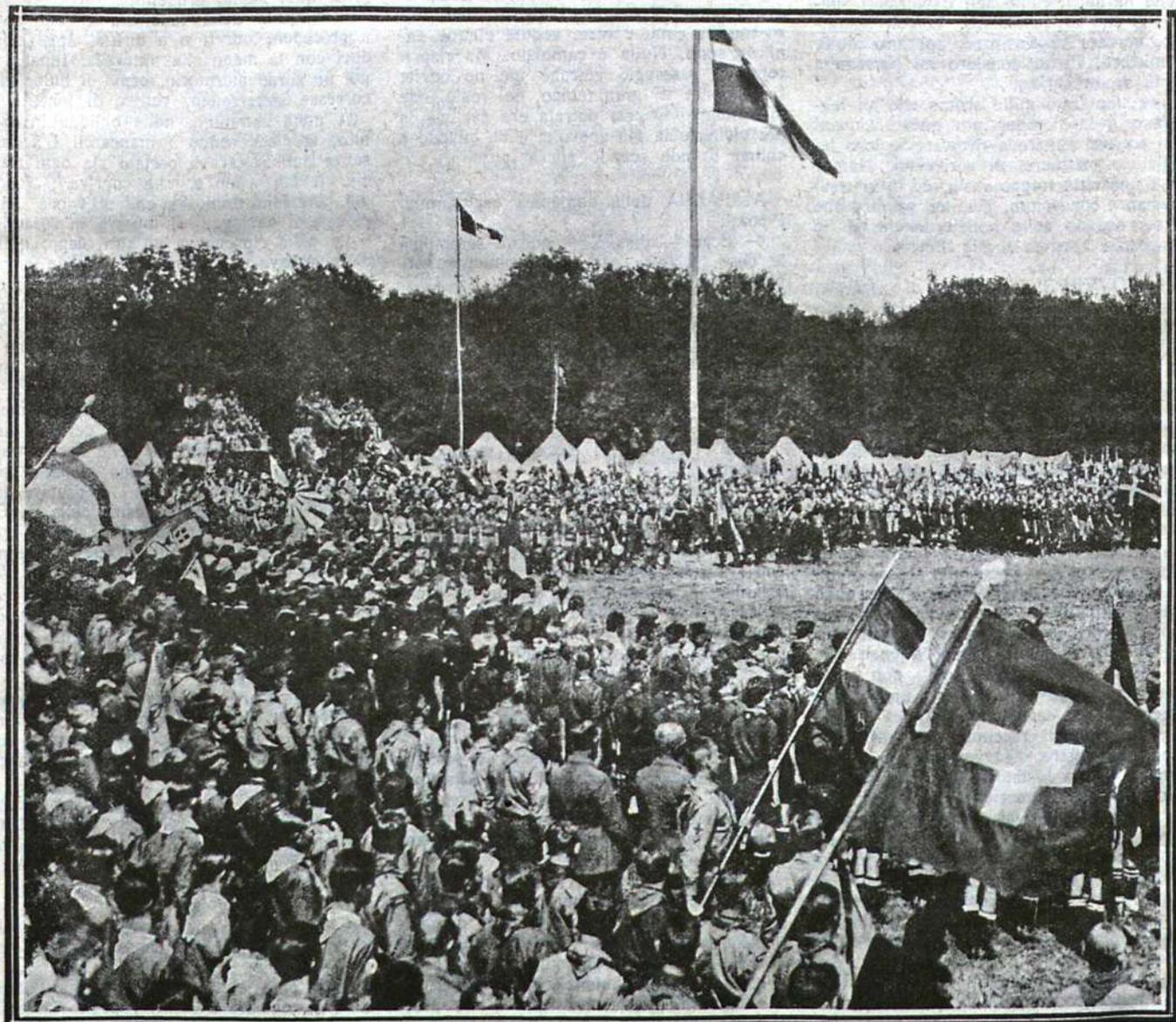
LO SCOUT ITALIANO

PERIODICO
QUINDICINALE
ILLUSTRATO

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE
Via della Scrofa, 70 - ROMA 11

ABBONAMENTO ANNUO
Italia L. 10 — Estero L. 20

Ogni Numero
Cent. 40



Cerimonia d'apertura della Jamboree di Copenaghen

(In fondo sotto l'antenna italiana le sei tende dell'A. S. C. I.; a sinistra si distinguono le nostre squadriglie con la bandiera nazionale e i guidoni).



(puntata num. 27)

CAPITOLO XV

NON so qual titolo dare a questo capitolo impreveduto...

Non lo scrivo d'altronde pel vostro piacere o pel mio, ma nella speranza che esso perverrà un giorno, in qualche modo, alle famiglie degli Esploratori Valerio Giroux e Souaby B. (o R?), famiglie, con le quali, da più di un anno, ho cercato di entrare in relazione.

Desidererei rimettere loro qualche oggetto che ha appartenuto agli Esploratori sud-detti, e che io custodisco. Vorrei, soprattutto, cercare di dissipare, col loro aiuto, un mistero, il cui pensiero mi perseguita da più di un anno.

E se uno fra i mille scouts che mi leggeranno avesse conosciuto questi giovani o mi potesse aiutare a ritrovare le loro famiglie, lo pregherei di scrivermi. Namur non è una città troppo vasta, ed io vi sono abbastanza conosciuto, per non sperare che mi pervengano delle notizie, anche se io trasportassi altrove la mia dimora.

VI SOVVERRETE certo di Daniele, l'uomo dalle vecchie pietre e dai fossili, l'antico compagno delle mie spedizioni.

Dico « l'antico compagno », perchè ora non lo vedo che raramente. Egli è rimasto fedele al vecchio gruppo; io no: la vita cammina e la vecchiaia sopravviene. Gli onori anche... Io non sono più capo gruppo, ahimè! ed ho dovuto, investito di nuove mansioni, affidare ad altre mani i miei ragazzi.

Sono rimasto, tuttavia, assai legato ad essi; di modo che non mi stupii di vedere « Dane » picchiare alla mia porta ad un'ora insolita, una sera dello scorso anno.

— Sachem Mingan Nibenab — (o qualcosa di simigliante; era buio... e io non sono così forte come Daniele in fatto d'indianismo) — Sachem Mingan Nibenab (Capo - Esploratore - Lupo - che - non - si - riposa) mi disse egli facendo un inchino esageratamente cerimonioso.

— Ho letto il racconto che voi avete fatto delle vostre disavventure alla Maleterre; e ciò ha destato in me tanti ricordi, suscitato tanti rammarichi e nostalgie, che non posso resistere al desiderio di tornare a vivere laggiù qualche ora in vostra compagnia. Se volete, potremo partire un sabato, in « Weck-End ».

Daniele da buon psicologo, mi prendeva a tradimento. Egli conosce il mio debole per questi vagabondaggi un po' folli...

Non persi gran tempo a riflettere.

— Accetto — risposi.

E avendo consultato la mia agenda:

— Io non sono atteso in alcun luogo, domenica prossima. Trovati qui sabato alle 12,30 con armi e bagagli.

— Bene, Sachem Commissario. Sarò

puntuale. Ed augurandomi la buona sera partì.

ERAN circa le 7 della sera del sabato, quando arrivammo a Vierwaert. Eravamo venuti da Arlon in bicicletta e volevamo accamparci nelle vicinanze della Cappellania, per passare qualche ora della sera con l'abate e per esser prossimi ad una chiesa per la Messa dell'indomani.

Rizzammo le tende nella « Valle dei Rithands » di sinistro ricordo. L'abate ci aveva detto: Troverete l'apertura del pozzo murata come l'avete veduta cinque anni or sono. Nulla è cambiato. Ma riapriremo il passaggio giacchè me ne offre l'occasione. E' gran tempo, del resto, che lo desidero. Questa entrata era per me la più vicina e la più agevole, e da quando è chiusa io non scendo più ai pozzi.

ALL'ALBA della domenica esplorammo i pozzi.

— Ecco — diss'io — questo semplifica le cose. L'abate sarà gradevolmente sorpreso; la bisogna è fatta.

Il muro, infatti, era largamente aperto. Si erano serviti, per aprire la breccia, di un tronco d'albero di 7 od 8 pollici di diametro, manovrato a guisa di ariete, lasciato poi là, a traverso il pozzo, per servire da ponte.

L'ABATE prese la faccenda meno agevolmente.

— Questo mi dispiace — ripeteva ritirando il mantello sulla sua sottana rammentata, che egli indossava nelle sue escursioni sotterranee. Amo le mie grotte con affezione gelosa; temo i vandalici collezionisti di stallattiti. Per questo mi è così sgradevole di vedere il segreto dell'ingresso svelato al pubblico.

Ad uno, ad uno, a cavalcioni sul tronco d'albero, ci eravamo lasciati scivolare nella caverna.

A questo istante Daniele fece un'interessante scoperta.

Sulla muraglia grigia, liscia, a sinistra una interminabile iscrizione in ideogrammi su una sola linea mostrava le fantasie selvaggio dei suoi indianismi.

E noi potemmo leggere, mentre discendevamo sotto terra:

« Il quarto so'è della luna della sveglia, bastone spezzato, che porta le specialità di ambulanziere, di geologo, di cam-pista e di cuciniere, e Picchio-verde che canta-dall'alba-al-tramonto, che porta le specialità di ambulanziere, di naturalista e d'astronomo, hanno volto i loro passi verso le dimore sotterranee di cui « Lo Scout Italiano » aveva mostrato il cammino. Nell'anno 13.º dello Scautismo». Decifrata e commentata la iscrizione, ci

apprestammo a passare oltre, quando l'abate, curvandosi, mormorò:

— Ah! questo fu vero accorgimento... — e col dito ci mostrò una scia di piccoli pezzi di carta bianca che si svolgeva lungo la galleria oscura.

ERAVAMO venuti senza uno scopo determinato, con la sola intenzione di passeggiare per qualche ora, lungo quei corridoi così pieni per noi di memorie... Ma queste carte venivano in buon punto per offrire una mèta al nostro vagabondaggio.

Evidentemente chi l'aveva costruita non aveva mai esplorato una galleria. Avevano progredito a caso, senza un piano di fantasia, con disinvolta audacia, e in taluni punti disprezzando ogni precauzione e con una temerità da incoscienti.

Dopo un avvicinarsi di zig-zag e di giravolte, la pista perdevasi in una insenatura stretta e profonda sulla soglia della quale l'abate si volse per dirci:

— Terra ignota... Non sono mai passato di qui; siamo prudenti.

L'obliquità della fenditura ci obbligava a procedere curvi, e a dritta, appoggiandoci con la mano alla muraglia. Innanzi a noi un sordo mormorio, come di fiume che corresse sotterraneo, veniva di lontano.

A metà cammino, nella obliqua insenatura, la pista venne a mancarci. L'acqua, senza dubbio, aveva portato via ogni traccia. Il fango molle, che copriva il fondo del corridoio, indicava che all'epoca delle piogge il passaggio si mutava in ruscello.

La pista riprendeva all'altro capo, quindi traversava un'alta sala, scalava un « cammino », ne sorpassava un altro, errava da dritta a sinistra in un'alta bassa di forma assai irregolare, arrestandosi infine sull'orlo di un pozzo enorme, donde salivano i rumori che percepiamo da qualche minuto.

Progredivamo, a debita distanza, intorno al pozzo vertiginoso, per cercare sull'altra riva il filo perduto delle nostre tracce, quando Daniele fece una seconda scoperta, che ci riempì d'una improvvisa angoscia. Da una anfrattuosità della muraglia, dove l'aveva condotto il suo istinto, egli ritirò due mantelli e due tascapani, un'ascia e un grosso coltello a manico d'ebanite.

A tutta prima questi oggetti sembravano abbandonati dalla vigilia. Le stoffe, tuttavia, erano umide e le lame d'acciaio corrose dalla ruggine.

Un nome era inciso grossolanamente sul manico del coltello: Souaby R. (o B.) ed il manico dell'ascia portava qualche totem e un nome inciso a fuoco: Valerio Giroux.

L'inventario del tascapane non ci rivelò nulla... un po' di biancheria, dei viveri, una scatola e del pane imputritito. Ma nulla di ciò che cercavamo, e che ci avrebbe fornito indicazioni esatte circa l'identità dei proprietari.

Comprensibile, del resto: è nel sacco che si trovano il portafogli, le lettere, le note, in una parola, tutte quelle minute cose che un campista ha l'abitudine di cacciare a colpi di pugno in fondo al sacco; minute cose, che avrebbero avuto per noi, date le circostanze, tanto interesse.

Ora, i sacchi non v'erano...

A PARTIRE da questo momento sino al nostro ritorno alla luce del sole, non proferimmo una parola.

Il ribrezzo di intendere una voce, fosse pure la nostra, esprimere la ipotesi orribile che tutti noi avevamo concepito, ci rendeva febbrilmente agitati. Senza una parola, facemmo il giro della voragine e cominciammo l'ispezione del suo margine irregolare, e, cosa da stupire, tutte queste piccole e difficili manovre avevano la coerenza dei movimenti concertati, tanto era simile in noi tutti il corso dei nostri pensieri.

Questa ispezione ci fece scoprire, attaccata ad una delle sporgenze dell'orificio, una solida corda a nodi.

Coricato sul ventre mi posi a trarla a me. Temevo che fosse troppo pesante... Non avrei forse, con la corda, tratto su nello stesso tempo...

Ma no. La corda non offriva che la resistenza, che uniformemente diminuiva, del suo peso. Poteva esser lunga 17 o 18 metri. Attaccai alla sua cima la lanterna e, pescatore di misteri, lasciai discendere nell'abisso la mia enorme lenza e la sua esca luminosa.

La piccola fiamma cruda di acetilene, rischiariò metro per metro le pareti vertiginose, ove s'aprivano delle nicchie, che potevano anche essere ingressi di gallerie; la fiamma discese, s'impicciolì, divenne un punto irrisorio, nel tenue vapore di goccioline che saliva dal torrente, e si arrestò a qualche pollice, mi parve, dalla tenebrosa corrente.

Quel fondo era orribile; la spaventosa riviera sotterranea doveva, in quel luogo, essere assai profonda; la sua acqua rumoreggiava senza spumeggiare, alta, grave, precipitosa.

E, a un tratto, un molinello più vivo, entò, schiumeggiante, stavolta, agitò la sua superficie; e al tumulto monotono dei flutti, venne ad aggiungersi, ora, un rumore totalmente differente, una specie di urlo rauco di belva in collera.

Fra la schiuma qualche cosa emergeva; qualche cosa... no... un essere mostruoso e grande, simile a quelli che vissero ne' tempi preistorici e che risuscitano le immaginazioni dei naturalisti e dei geologi de' nostri giorni.

Il rauco grido andò crescendo in una sorta di sbadiglio che terminò in un brusco strider di mascelle. La corda a nodi, tagliata nel punto in cui sorreggeva l'uncino s'alleggerì del peso della mia lanterna che fu inghiottita dal gorgo tumultuoso.

ERA la ricostruzione, in minori proporzioni e con un oggetto inanimato per vittima, del dramma; nel corso del quale, secondo ogni probabilità, eran spariti coloro di cui noi seguivamo la pista senza ritorno. Ricostruivo così nell'immaginazione, mentre tornavo verso il vallone, i due brevi atti del dramma. Uno dei miei giovani si avventurava, di nodo, in nodo, verso le aperture della parete... più in basso... più in basso ancora... sparendo senza aver gettato un grido. Quindi l'altro, rimasto lassù, perdendo la pazienza, inquietandosi, e infine dopo una, due ore di attesa, decidendosi a discendere, da una galleria all'altra fino all'uncino fatale...

HO PORTATO con me i due mantelli il sacco alpino, l'ascia e il coltello; mise-

ri avanzi che da un anno attendono le famiglie che vogliano riprenderli.

ORA mi domando se ho ben fatto a intraprendere il delicato lavoro di «narrare».

Ho voluto, fratelli miei, darvi in dono una storia. Non son riuscito che a gettare la mia incertezza, come un seme d'angoscia, ai quattro venti.

Inoltre ho il presentimento che d'ora innanzi mi perseguiterà il rammarico delle cose incompiute...

Chi sa, infatti, se l'ultimo capitolo di questo racconto potrà mai esser scritto?

J. R. DEFOSSE.

Foret, 1921-1922.

FINE

LA CASA DELLO SCOUT

LETTERE DI ADESIONE

INIZIAMO la pubblicazione di alcune lettere inviate alla Segreteria dell'opera da alte personalità, sicuri con ciò di far cosa gradita ai nostri lettori, i quali man mano potranno vedere quale fervoroso consenso vada formandosi intorno alla nostra bell'opera.

S. E. Rev.ma Mons. G. A. Sanfermo, Commendatore del Santo Spirito (unico nel mondo) e del Sovrano Militare Ordine di Malta, ha indirizzato al sig. Carnevali la seguente lettera:

« Ho saputo che sta sorgendo in Roma la Casa degli Esploratori per raccogliere tutti quelli che convengono da ogni parte alla Città eterna. Applaudendo di gran cuore a questa nobile iniziativa, faccio fervidi voti che presto si metta ad affetto questa nuova benefica istituzione, sicuro che apporterà magnifici frutti massimamente ottenendo quella unione tanto necessaria nel nostro campo. Gli Esploratori Italiani che usufruiranno maggiormente di questa Casa daranno generosamente il loro contributo perchè il progetto possa realizzarsi subito. Benedico tutti coloro che aiuteranno in qualsiasi modo l'opera splendida ».

+ G. A. SANFERMO.

NEL prossimo numero (che in questo non ce lo consente lo spazio) pubblicheremo una prima lista di adesioni.

LE ADUNATE

A Padova

NELLA Sala delle Patronesse, al patronato del Santo, convennero i Dirigenti dei Riparti cittadini dell'A.S.C.I. per udire dal labbro del sig. Carnevali, appositamente inviato da Roma, i particolari di una splendida iniziativa. Giustificati gli assenti Commissario Prov. D'Agno, Barbaci e Tonino. L'Istruttore rag. Guido Maretto presenta l'oratore. Vediamo il capo riparto Matteraglia del «Savoia», l'istruttore ed aiuto Agostini del II Padova, Zampieri dell'«Excelsior», Caldieron del «Carroccio», Maretto del «Lepanto», Merlin aiuto istr., il capo riparto del «S. Osvaldo» di Voltabarozzo, Ruzza, Fabris, l'ass. eccl. Perin. Dei Commissari locali v'erano Sinello e Dalla Costa, il vice commissario provinciale geom. Saggin, il commissario Fontani Emilio, il capo riparto Trevisan e quello dell'«Antonio Pelà», gli istruttori Furzi Leopoldo dell'«Ambrogio Magni» e Monnet, Avanzi, Bordin e molti altri.

Dopo le preghiere di rito il nostro giovane amico espone in forma limpida e pratica il deliberato centrale che è una auda-

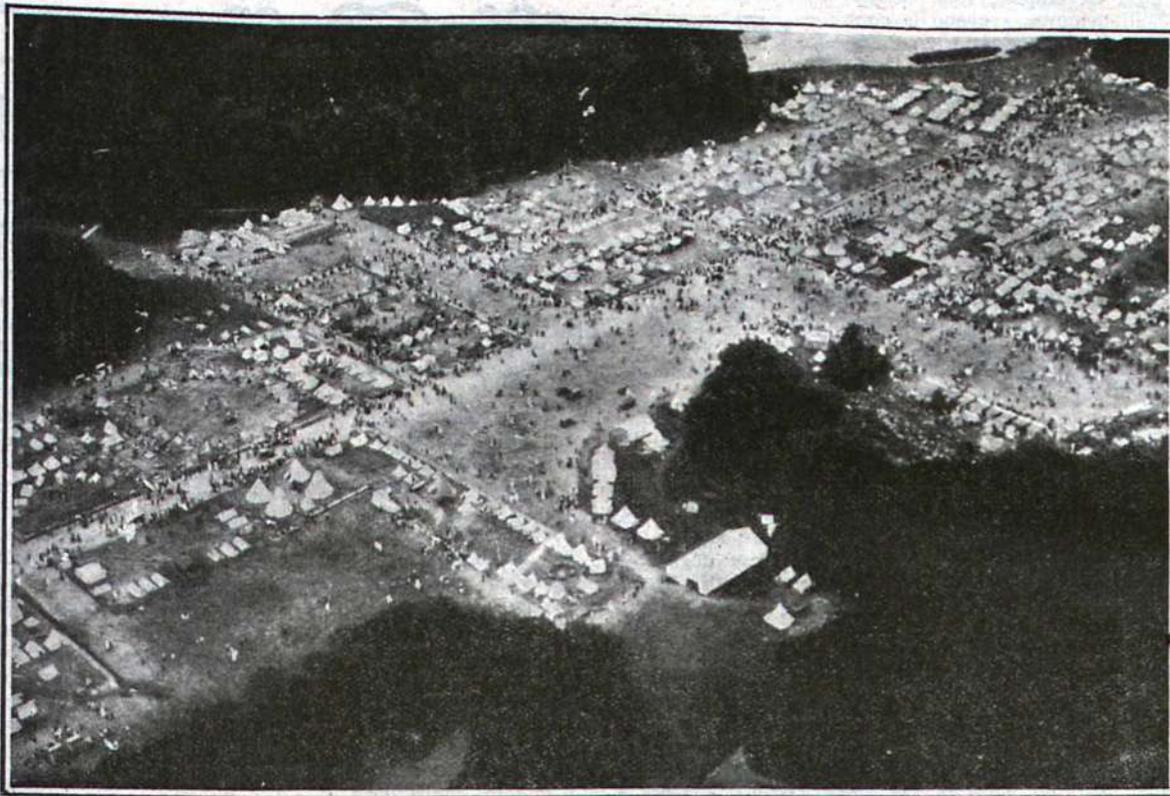
cia ed insieme un bisogno: costruire nella Eterna Città, mèta serena dei pellegrini e degli Esploratori da ogni parte del mondo, una Casa tutta nostra che sia sede del movimento nazionale degli scouts, e soprattutto, un ricetto ospitale per quanti fratelli, anche delle nazioni estere, passano per Roma cattolica. Sarà un segno palpante dell'immensa fiaccola di fratellanza universale che la religione istilla nelle generazioni migliori dell'avvenire! Il sacrificio chiesto a ciascun esploratore, che mai deve star muto ad appello generoso e ad impegni d'onore, è minimo. Ormai nell'orbe esistono cinque milioni di scouts che si tendono la mano e innalzano il pensiero, il cuore e le forze giovanili a quanto v'è di alto, di nobile e di santo. Il 5. congresso della Società delle Nazioni ha esplicitamente raccomandato ai Governi degli Stati l'aiuto al sorgere e al consolidarsi delle associazioni nazionali degli esploratori, come il miglior mezzo educativo per il mantenimento dei civili rapporti della pace. In Italia, con nuovo impeto dopo la guerra, raggiungiamo la bella falange di oltre sessantamila. Orbene di fronte a questa espansione magnifica che indica tutta la bontà e la utilità del programma scoutistico sulle basi della Fede e l'amor di Patria, s'impone la permanenza in Roma di un centro organizzativo in edificio proprio che diventi la Casa madre, offerta da tutti come simbolo della unità caritatevole e vicendevolesse che è base dell'A.S.C.I. Per l'edificio occorrerà mezzo milione. Si avranno delle larghe camerate con il necessario per dormire, la Cappellina, la biblioteca sportiva e religiosa, la sa'a di lettura e di svaghi, la cucina, alcune stanze appartate per gli uffici e per i dirigenti centrali.

Nella Casa vi saranno le opportune scorte e magazzini, con ordigni regolamentari. Insomma un centro di vita continua per conoscerci a poco a poco tutti, per dare ristoro materiale e comunicazione confortevole di spiriti. Le adesioni, autorevolissime, sono piovute e piovono con tale spontaneità e calore da credere che nessuna iniziativa avrà maggior plauso.

I dirigenti padovani, attentamente sentita la relazione di propaganda, chiesero opportune delucidazioni, promettendo che non mancherà il concorso delle loro forze al compimento della Casa. Si distribuirono schede di sottoscrizione tra i Soci e loro famiglie; allo scopo di raggiungere la cospicua somma dovuta, tra i simpatizzanti si offriranno, per le oblazioni, dei Diplomi di Soci Fattori. Inoltre vi saranno quelli Benemeriti.

JAMBOREE! JAMBOREE!

Periplo-Odissea in atti multipli



Il grande campo della Jamboree visto dall'aereo

PARTE I.

provviso.... Andante agitato

L'Antefatto

PREDICOZZI, sciroppi al seltz, bevveroni entusiasmanti nel Bollettino « *L'Esploratore* » (Lo leggi tu?...).

Rabarbaro e altri tonici in lettere private.

Alcuni dei pazienti si arrendono: Roma, Torino, Milano, Bologna, Firenze, Cagliari sono salve.

Nelle altre città scoltistiche imperversa la terribile epidemia detta: « *Orecchidamercante* » ovvero « *Nonciento* »..... (dalla parte della Sede Centrale).

Scene tragiche in Commissariato Centrale. I C. C. ad ogni seduta sfogliano una margherita: *Giamboreiamo! Non giamboreiamo! Poco... tanto... così, così... patatrà...*

Il Commissario Presidente dichiara finalmente: *Giamboreiamo ad ogni costo*, ma intanto siamo a quindici giorni dalla partenza e così comincia:

L'Antivigilia

Scena principale: Sala della Sede Centrale. Direzione del Lo Scout Italiano. Cor-

ridoio e annessi. Tana delle forniture. (Pardon *Forniture Cave*).

Scene collaterali: Ambasciate Dano-Austro-Teutono-Cecoslovacche. Tutti i Ministri del beato regno italico. Un'officina di caldaia. Un'officina di carradore. Un'officina di falegnami. Sarte, ricamatrici, in convento e fuori. Tutti i negozi possibili e immaginabili.

Nello sfondo: Scene misteriose d'alti segreti per cui, ecc.

Personaggi: Anime in pena di Commissari Centrali. Esploratori che vanno e vengono. Genitori che si asciugano le tasche innanzi alle abbondanti lacrime della prole invasa dal microbo: Jamborrico. Fornitori restii e tardigradi.

Per la decenza si sopprimono tutti i dialoghi del presente atto perchè il lettore di acuto comprendonio se li è già immaginati da sè e così arriviamo alla:

Vigilia 1 agosto

QUATTRO casse in fila nel corridoio. Esploratori che le trasformano in carrette. Enrico Parisi che ci si entusiasma. Monti di tende riformate a destra e a sinistra: « *Le piego io, le piego io* ». Non le piega nessuno e devono piegarle i Commissari. Il Direttore del Lo Scout It. è così

commosso, che è persino possibile invadergli l'ufficio con prosperi fagotti di coperte, sacchi et similia senza alterare il suo sorriso d'occasione.

Arriva una cucina in stile pomposo. Esclamazioni intorno al genio italiano, ecc.

— Domani si parte davvero? (Nessuno ci crede).

— E' fissato il nome dei partecipanti? — C'è tempo... il treno partirà soltanto alle 14 di domani...

— Io partecipo. Tu partecipi, e quelli che partecipano corrono su e giù da casa alla Sede Centrale, e chi misura camiciotti nuovi e chi misura sacchi, e pantaloni, e fazzoletti, e cappelli.

Brrr! come sarà elegante la squadra dell'A.S.C.I. a Coppena (Si è stabilito internazionalmente che Copenaghen si legge Coppena e basta).

I bastoni? li han portati i bastoni? E le bandiere nuove? e il colori? e i pennelli? La farmacia? Si stanno mangiando le pasticche di menta! Quando lo sa il C. C. Mongiardino! Già io glielo dirò...

— I nastri omerali, signor sotto fornitore, mi raccomando, e le bandierine, sa.

— Per chi ci ha presi Lei? *Volpe, Lupo, Aquila...* avevo detto!

— S'immagini! (Volevano cambiarci le bestie giù alle Forniture... ma noi! Eh!).

Il Commissario Internazionale vaga di Ambasciata in Ambasciata curvo sotto un sacco di passaporti. Sogna bolli tutta la notte.

Il Commissario Presidente ha da svolgere la parte misteriosa e sparisce, apparisce, scivola tra le quinte con aria fantastica.

Il Commissario Tecnico saltella qua e là.

2 agosto - La partenza

LA SEDE Centrale è deserta di Esploratori. Solo qualche anima pia si affanna a riempire le casse e i sacchi di squadriglia. Il C. C. Tecnico è in stato preagonico.

Ore 14. Si fissano definitivamente il numero e i nomi dei partecipanti. Il treno è pronto. I biglietti sono pronti, i passaporti sono pronti, le casse-carrette sono pronte un corno! (1). Folla di parenti e ammiratori.

Evviva e Urrah.

Ore 14,20. Il treno parte davvero con un bel vagone riservato pieno di A.S.C.I. e di G. E. I. avviati alle lontane baltiche rive per tener alto il nome e la bandiera della Patria.

E qui attaccò il suo discorsetto in sordina il signor «lui».

E' necessario che te lo presenti? No di sicuro.

Il signor «lui» è quel signore, che senza neppur domandar permesso ti viene all'orecchio quando gli pare e ti parla con quella sua strana voce, senza parole, che or viene dal cuore, or dalla testa... e così egli cominciò...

— Avventurati e felicissimi figliuoli, ci pensate voi di quale grande avvenimento andate ad essere attori? Voi pensate alla festa grande che vi aspetta! Pensate a riempire avidamente il sacco che la curiosità vi ha detto di preparare ben grande: Tanta parte di terra da correre... Capitali, popoli, usi e costumi. Orecchie, occhi, bocca... Tutti i cinque sensi avidamente aperti a prendere...

Si, avete ragione... Ma avete pensato a chiedervi: e come mai, e per qual dono di Dio, si è data proprio a me la possibilità di questo gran viaggio e di andare a rappresentare l'Italia e le legioni dell'A.S.C.I.? Ero io degno di questo? E avete pensato di darvi, almeno ora, un ordine energico: *Ad ogni modo fa di tutto per esserne degno?*

Parlava così il signor «lui», anche nel cuore di tutti i felici viaggiatori del vagone riservato Roma-Brennero? Chi lo sa? Come... chi sa se eran tutti disposti ad ascoltarlo! C'è così abituato «lui» a vedersi cacciar via...

— Ma poi ritorno...

— Sì, caro, lo so... e ritorna... ritorna, e se non voglion ascoltarci dall'orecchio destro, passa dal sinistro, perchè i poveri Commissari hanno tanto bisogno del tuo aiuto.

(1) N. d. d. — Quando furono pronte allora?

— Quando Carlo Manzia invase il palazzo della Scrofa 70 con un manipolo eroico di facchini, e tira e lega, riuscì a convogliarle alla stazione dove, dopo una serie d'avventure, che formeranno la trama d'un suo prossimo celebre romanzo le prefate casse-carrette trovarono la via pei loro alti destini.

PARTE II.

Il viaggio di andata

3 agosto - Verona Trento Bolzano

VERONA. Ci siamo tutti. A Firenze, a Bologna, sono saliti altri amici, qui vengono quelli di Milano, Torino, e la spedizione è al completo.

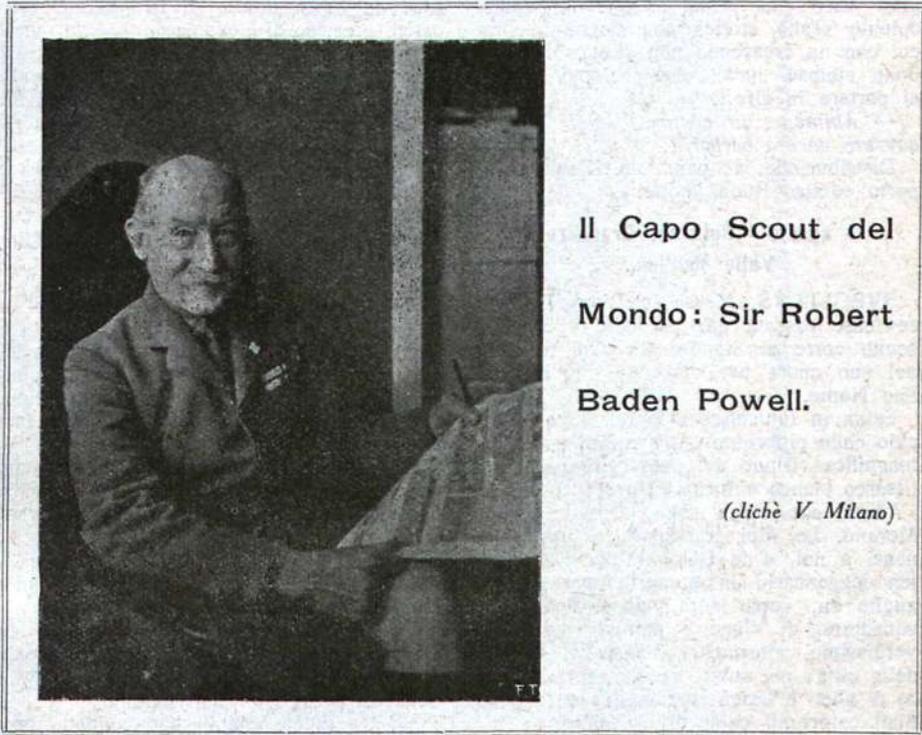
Conciliaboli tra il C. C. Mazza e il C. Salvatori

Divisione delle squadriglie; escono dal sacco il *Lupo rosso*, la *Volpe* e l'*Aquila*. Brillano i colori dei nastri omerali.

Capo - Mario Mazza, C. C. Tecnico.
Vice Capo - Salvatore Salvatori, C. L. Roma.

Aquile

- C. Sq. Francesco Senni - Bologna I.
- S. C. Sq. Guido Bordiga - A. I. Torino II.
- 3. Pietro Casati - Milano.
- 4. Luigi Manusardi - Milano.
- 5. Mario Motta - Milano.
- 6. Mario Rinaldi - Frascati I.
- 7. Ettore Impelluso - Roma XI.
- 8. Fernando D'Ambrosi - Roma XI.



Il Capo Scout del Mondo: Sir Robert Baden Powell.

(clichè V Milano)

Prima concione: — Tu Francesco Senni sarai il Capo delle Aquile. Tu Enrico Bruscoli il Capo delle Volpi. Tu Mario Santoro il Capo dei Lupi rossi. Salutiamo tutti queste bandierine che saranno la nostra insegna durante la fatica, la lotta e la vittoria.

Un triplice San Giorgio-Italia e le bandierine sono issate sui bastoni dei Capi.

E' qui doveroso per la storia segnare i nomi delle tre squadriglie. Anzi delle quattro... perchè ce ne fu una quarta, famosissima, come poi vedrete, che fu quella degli *Elefanti*. Cap. Sq. il C. C. Mongiardino.

Gregari

- 1. Conte Mario di Carpegna - Capo-Scout.
- 2. Comm. Salvatore Parisi - C. C. Presidente.
- 3. Cav. Paolo Cassinis - C. C. Internazionale.
- 4. Don Carlo Rusticoni - C. C. per l'Azione Missionaria.
- 5. Gualtiero Koch - A. I. Roma II.
- 6. Enrico Carboni (hidalgo) - A. I. Cagliari I.
- 7. Avv. Alberto Sebastiani - Pezzo grosso aggiunto d'occasione.

La squadra rappresentativa era invece così formata:

Volpi

- C. Sq. Enrico Bruscoli - A. I. Firenze Commissariato.
- S. C. Sq. Bruno Bonella - Roma XI.
- 3. Enrico Parisi - Roma V.
- 4. Renato Impelluso - Roma XI.
- 5. Giulio Besozzi - Milano V.
- 6. Rolando Salvadori - Roma II.
- 7. Antonio Lufino - Roma XI.

Lupi

- C. Sq. Mario Santoro - A. I. Roma V.
- S. C. Sq. Osvaldo Monass - Roma II.
- 3. Renato Della Valle - Roma V.
- 4. Giovanni Migliore - Roma XI.
- 5. Aldo Nardi - Bologna.
- 6. Aldo Piantanida - Roma XI.
- 7. Renato Rinaldi - Frascati I.
- 8. Eugenio Wolkoff - Lupetto Roma V.

Trento. — Andiamo nella Chiesa di S. Maria, dove D. Rusticoni celebra la S. Messa per noi. E' la prima preghiera che eleviamo in comune al Signore: *Aiutaci e guidaci!* Ci riuniamo con la squadra dei G. E. I. anch'essa al completo e visitiamo il Castello del Buon Consiglio. I grandi ricordi dei nostri eroi ci congedano dalla patria. Sono con noi Mons. Merisi,

Ass. Eccl. Regionale Lombardo e Beppe Franconi C. L. Milanese. Tentiamo invano di trascinarli a Coppina, ed in penitenza costringiamo Mons. Merisi ad adunarci sotto il portale del bel Duomo e parlarci brevemente del Gran Concilio, che rese famosa Trento nella storia della Chiesa.

Bolzano. — Partiti alle 16 da Trento, entriamo nella graziosa città alle 18. Ci accoglie la casa ospitale della Bonomelli e le paterne cure del Direttore D. Costa; ci offrono subito i mezzi di ripulirci e riposare. Rapida visita alla città, che con le sue architetture nordiche, i suoi costumi tirolesi, è una vera prefazione dell'oltr'Alpe, che ci aspetta. Cena in un ristorante: gran lusso; ma primo assaggio di quella dolente realtà storica che dovrà imporsi poi con un crescendo non diletto ai raffinati stomaci italiani che abbiamo l'onore di portare in giro...

— Ahimè... in cucina... siete rimasti davvero ancora barbari...

Distribuzione di pantofole. Breve rapporto serale. Buona notte.

4 agosto - Bolzano, Brennero... Valle dell'Inn...

SVEGLIA. S. Messa in Duomo. Come se fosse passata una parola d'ordine ciascuno corre al Signore, lo vuol ricevere nel suo cuore per viaggiare davvero nel Suo Nome.

Salita in funicolare al Virzl. Piccolo, ripido colle pittoresco dal quale si gode una magnifica visione del paesaggio. Sotto noi l'Isarco bianco e furioso corre incontro all'Adige, che viene dalla larga vallata di Merano. Le Alpi grandiose dell'Ortler innanzi a noi, e le Dolomiti del Rosengarten leggendarie in scenario maestoso di guglie su, verso nord. Un ordinatissimo squadrarsi di vigne e pomarii nel piano verdissimo, attorno al ricamo rosso-cupo della città; poi subito pendici selvose, nere di abeti e larici, turre di castelli e affilati campanili color di malachite.

Ultimo buon pranzo italiano nel refettorio ospitale della Bonomelli. Grazie R. D. Costa! e addio Bolzano!

Si risale l'Isarco e le montagne fuggono imponenti. Altre selve e cime. Castelli di rupi costruiti dalle forze ciclopiche della terra, castelli di guerra costruiti dai piccoli uomini. Rocce di ghiacciai lassù bianche, misteriose, rombar d'acqua nei precipizi. L'Isarco sempre più sottile.

Con la sera: **Brennero.** Pratiche di confine.

Italia, Italia addio! Ti lasciamo nella freschezza dei tuoi monti, siamo a 1370 metri e caliamo rapidi, rapidi verso la valle dell'Inn. Nel fosco passa Innsbruck; poi un lungo alt.

Primo contatto con gli austriaci, primi traffici per il cambio della moneta. Ora diventiamo tutti milionari... in corone. Una corsa attraverso il borgo lindo e ordinato. Cena al sacco. Altro imballaggio della spedizione in altro vagone riservato.

E' vero che deve rimanere nelle carte l'apocalittica scena delle nostre notti viaggianti?

Metà vagone è cattolico, neutro l'altra, ma l'aspetto degli appartamenti interni è lo stesso.

Al posto dei bagagli, in piccionaia, si

stendono i «superi» come in tanti letti di procuste. Sui sedili, ranicchiata in mille forme, c'è la popolazione dei «medii». Gambe, teste, gropponi, sacchi in mirabile assieme. Qui si vede Salvatori in posizione di campanile di Pisa. Bruno che lo puntella da babordo, Ettore che lo contropuntella da tribordo. Sotto i sedili, nei corridoi, davanti ai cessi, avvolti in coperte e mantelli giacciono gli «infimi» calpestati invano dai ferrovieri che passano grugnendo chi sa quali improprietà.

Stazioni, gallerie, ponti sonori, strider disperato di ferraglie, e fischi e campane, ma nel buio del groviglio, solo qualche incosciente gemito di sogno, qualche soprassalto, e lietissima constatazione: nessuno ha il difetto di russare. Questo carico prezioso di giovani sani e forti, sbalanzato, cullato, aburrato, rullerà così di tappa, in tappa, navigherà di canale in canale, dormirà in scuole, ospizi, tende, in letti, in giacigli, su ponti e tolde, e gli angeli del Signore veglieranno sempre sulla sua debolezza, sul suo abbandono.

Non una linea di febbre, non un malesere turberà il nostro viaggio... e la farmacia del C. C. Mongiardino riposerà indisturbata nelle sue scatole d'alluminio.

5-6 agosto - Vienna

LA GRANDE stazione monumentale del Sud. Lunga attesa sotto il porticato. Si pensa subito alle famiglie, spendendo cartoline. Finalmente ecco la guida che era andata ad attenderci ad un'altra stazione.

Non siamo più a casa nostra. Bisogna ricordarci del nostro dovere... con noi è l'Italia nuova che passa. Testa alta. Avanti marsc...

(Non è una seconda concione questa... ma è la chiacchieratina che il sig. «lui» sta facendo a tutti noi).

La grande capitale ci pare deserta, ed anche nel suo centro maggiore cercheremo poi invano il tumulto delle nostre città, e delle altre capitali che vedremo.

— Ma sapete che ci han condotto proprio in un alloggio chic? La Kadetschule è un palazzo monumentale, con un bellissimo parco. Peccato rimanervi per due giorni soli!

E i pranzi in quei bei ristoranti economici «degli intellettuali»? Disturbavamo un poco quelle tranquille riunioni di viennesi affrettati e gravi. Era un'invasione rumorosa di gioventù, ma accolta con sorrisi gentili e con la simpatia di cui ci sentimmo circondati sempre in Austria.

Viva Papà Teüber e i suoi bravi esploratori! Ci furono così prodighi di aiuto fraterno, disinteressato, furono così vivamente scout con noi, che non sapremo come ringraziarli, se non rendendo loro la pariglia in Italia.

Divisi in gruppi girammo in lungo e in largo la magnifica città. La Hofburg, il classico Parlamento, il Rathaus (Palazzo di città), il Duomo di S. Stefano, Schoenbrunn col suo bel parco, la serra, i giardini imperiali. Una corsa al Prater.

Si sarebbe rimasti ben volentieri più a lungo... non fosse altro per l'affezione che si era presa a certi pasticcini con la crema, a certi biscotti col cioccolato, che sparivano d'incanto crocchiando fra i denti: così!

Interrogato il Lupetto, avrebbe dato pa-

rere assolutamente contrario alla partenza, ma i supremi C. C. furono inesorabili ed alla sera del 6 ci schiaffano di nuovo in un Bestestz... (qui si dice così ai vagoni riservati e quelli non si spaventano).

Chi si accorge nella notte di valicare il Danubio, di entrare nella gran piana di Moravia, in Cecoslovacchia?

Ah! è vero, se ne accorge il C. C. Internazionale, che ad ogni frontiera deve scender giù e almanaccare dalla Polizei alla Dogana, dalla Dogana all'ufficio ferroviario! Ma l'aggravata miscela di sacchi e ragazzi se la dorme.

7-8 agosto - Praga, Berlino

— AVETE visitato anche Praga?

— Spieghiamoci bene... l'abbiamo assaggiata... Sa: così... Una capatina fuori stazione. Guarda che bella torre laggiù... E' là... Come si chiamava più? Tutti i nomi qui sembrano starnuti... E una cartolina a casa: tanti saluti dai ceco-slovacchi. E' un piacere dare una leccatina a quei francobolli con la colombina. Ma il piacere più ceco e più slovacco fu quello del mezzo quintale di prosciutto tepido, roseo, profumato, col quale Papà Parisi vettovagliò la masnada.

Poi dai... Renato Della Valle offre ai numi indigeti del luogo la prima bottiglia termos del C. C. Tecnico... poi dai ancora e si parte costeggiando le belle rive della Moldava accompagnandola sino all'Elba. (Più gentili di così, eh!).

Villaggi pieni di colore e d'ordine, piccole case circondate di giardini. Boschi, boschi, parrebbe così sereno vivere qui...

Cominciano i basalti grigi dell'Erz Gebirge. Ah, eccola quell'accidente di catena che mi ha fatto prendere uno zero in geografia! Profili stransissimi di montagne basse, ma fantastiche come rovine di castelli. Lento navigar di vaporette sul fiume.

Dresda passa sontuosa di cupole d'oro e di bronzo verde, coi ponti gettati sull'acqua; poi di nuovo la grave campagna tedesca.

Berlino! Ci siamo proprio? Questa è la capitale del grande impero teutonico?

Ce ne siamo subito accorti: Papà Teüber ci ha fatto trovare anche qui la prova della sua benevolenza. Una guida ci aspetta e ci conduce al nostro alloggio facendoci attraversare i quartieri più interessanti della città.

Appena usciti un polizei azzurro col suo bravo chiodo: *alt, informazioni. Ya, ya, non si può andare a gruppi, siete troppi, sfilate per uno all'indiana.*

Hanno ragione, la folla qui è fitta e il movimento dei veicoli turbinoso, ma sono tutti ammaestrati, come un esercito mobilitato.

In Potsdamer Platz, al centro, sopra un palchetto, un Polizei ritto, solenne, guanti bianchi e trombeta. Allo sbocco d'ogni via altri due. Funzionano come un posto di blocco. Qui aprono la diga invisibile e il fiume della circolazione fiotta, qui chiudono con un gesto ieratico: s'arresta... e «lui» dice: (non so proprio perchè) — Ci pensi, se a «Pippo nostro» venisse in mente di inaugurare questo sistema al crocchio del Tritone?

Unter der Linden. Passeggiata sontuosa d'alberi, di negozi.

Viale delle Vittorie. Ecco i fieri cipigli



La Squadra dell'A. S. C. I. . . . alle prese coi salsicciotti mattutini.

(Clichè V Milano)



L'Ammiraglio Carstensen

marmorei dei burgravi e margravi di Brandeburgo! la teoria dei Re e dei loro ministri vive nella sua solennità silenziosa e orgogliosa fra il lento stormire degli elci sacri a Wotan.

Ogni monarca ha un suo cenno impietrito come a fissare un monito imperioso al teutone che scandisce il passo verso l'alta colonna ancor pesante delle vittorie di Sedan.

Cannoni francesi dorati. Bismarck, Moltke, il grande Guglielmo, che li vegliano dai piedistalli.

La porta trionfale di Brandeburgo, che vide tanti sogni orgogliosi cavalcare, cavalcare verso altre guerre e non tornar più indietro...

— Gloria, gloria! e noi poveri uomini piccini... piccini...

— Chi di noi è mai il vittorioso?

Mentre il sig. «lui» soliloquisce in tal guisa, quei prosaici esploratori l'interrompono:

— Si va a cena poi?

Vi assicuro che non sono mai riuscito a convincerli che il nutrimento dello spirito... ecc.!

— Oh! Signor Guida dove ci porti?

— Che abbian voluto mettersi al sicuro contro la nostra invasione? Stasera alloggiamo in una caserma, ospedale ecc. della polizia.

Ci accolgono due signore, una il doppio esattamente dell'altra, che devono esser poliziotte a lor volta e ci attorniano con simpatica curiosità i tedesconi giovani e forti, che così in pijama senza elmo e guanti si possono accostare con tranquillità di coscienza.

Noi vogliamo mangiare ed essi vogliono cantare.

Aspettate, prima facciamo i conti con due salsicciotti, poi veniamo. E fu una simpatica gara, ma essi vincevano sempre, perchè in quanto a cori noi ce ne intendiamo così poco! Clascuno, per lo più, secondo il nostro stile, canta per conto suo...

Impossibile descrivervi la sveglia del mattino. La lunga teoria è immobile, paiono tutti morti...

Ed ecco che siamo nel più roseo dei sogni mattutini quando le due energumene entrano abbaiano come cani: Haus! Haus! I morti risuscitano in un coro di risposte che non è permesso far conoscere al pubblico.

Visita alla città. Chiese, Musei, Palazzi.

Tutto grigio scuro e verde, oro e nero. Interessante il museo d'arte antica: Grecia, Roma, Etruria, ridono in marmi, ceramiche, vetri, armi.

O seminatrice — ovunque, sempre presente — Roma eterna, Italia sacra, con quanta larghezza hai sparso i tuoi tesori nel mondo, inesauribile miniera della bellezza, della grazia, delle uniche verità universali. L'umanità intera è costruita sulle basi da te segnate e si nutrice nei secoli della tua linfa immortale.

Piove, fuori, sui giardini di Berlino, ma qui c'è il sole, nel bianco volto ridente del fauno, che danzò nei giardini dell'Urbe.

Pranziamo in un ristorante sito proprio nelle fondamenta del Castello imperiale. Poi di nuovo in treno. Domattina a Copena...

9 agosto - Copenaghen

LA CORSA attraverso il Meklemburgo fu deliziosa. I ragazzi aspettano la cena, cantano, ridono, e il velocissimo convoglio taglia una campagna serena. Alti boschi, brughiere d'eriche rosse, occhi azzurri di laghi.

Corri, corri, affetta panini e prosciutto.

Il sole! guarda il sole... E' un incendio ardentissimo d'oro abbagliante e porpora dietro le colonne nere dei pini.

Marmellata di prugne. Taglia un altro monte di pane, e diamo da mangiare agli affamati.

Corri, corri, mastica, viene sete. Che stazione è questa?

— Cerco l'acqua, dov'è l'acqua? Ecco un bulldog gallonato:

— Bitte schöne, trinchen wasser?

— Nein... Bier!

Pur sulle fontanelle c'è sempre infallibilmente il Trinchen Wasser, smaltato, o dipinto! Il buon bulldog l'ha preso però per una domanda diretta e se ne è un po' offeso lui! Ti pare che beva acqua lui? Birra, birra beve.

Come indugia a lungo il crepuscolo sull'orizzonte

Il mare!... Warnemünde. Che buon odore fresco... Il mare! La tribù del sonno scende con poco rumore. Non c'è gran bi-



Esploratori indiani



Il Commissario Direttore di Campo

sogno di ordini. S'imbranca intontita, trotterella di binario, in binario, da tettoia, a tettoia. Dormono camminando e oramai si sono abituati ad esser presi e portati così senza alcun rispetto al sonno, agli orari dello stomaco.

— Cammina.

Canti, grida... Ah! questi sono esploratori di sicuro... Pare un serraglio che arrivi...

Irrompono infatti dei ragazzoni biondi, alti...

— Oh addio, ci si rivede. Ci siete tutti? I nomi, chi li ricorda? ma le faccie sono ancora quelle stesse di Londra, di Parigi.

— Non è Mr. Egidius laggì? perbacco è ringiovanito! Ma allora è l'Olanda che arriva. Allora viva l'Olanda... Come fate ad esser così svegli? E c'è anche il Portogallo...! La Jamboree comincia...

— A bordo... Sei ore di navigazione. Dormiremo!! Poi non ha dormito nessuno. C'era il mare da vedere, c'era il buffet da visitare. Bisogna pur cominciare a conoscere gli usi e i costumi. Qui siamo già in Danimarca. Si paga a ore e s'inizia la degustazione delle sfogliatine...

Ahi sventura come sono rimaste lontane dall'Italia le sfogliatine!

Il continente saluta or con un occhio verde, or con un occhio rosso, e lo lasciamo sempre più lontano coi suoi nitidi fari che ingemmano la notte.

Scivoliamo sul lucido mare. Beata, infinita solitudine, fruscio di scia, sventar di brezza rigida sulla tolda. Giù gli olandesi in cantina suonano la chitarra. Degli imbaccuocati guizzano pei ponti. C'è il piroscopo da esplorare, prima, poi si può cascare sui sacchi e restar lì...

— Attento, quel gomito è il lupetto! se me lo schiacci!...

Sveglia!... Acci...picchia... Terra! Terra!!

Altri occhi verdi e bianchi e rossi.

In treno, dai.

— Come ci mettiamo?

— In insalata, caro, intanto fra un'ora si scende!

— Arriviamo già a Copenna?

— Ma che, ritorneremo in barca...

Tran, tran e ci si rotola in un altro ferry-boat. Sali, scendi, L'orizzonte pacifica l'onda ecc. Terra, terra di nuovo, e questa volta: basta, siamo nella felice isola del Seeland e sino a Copenna dormo, costi quel che costi.

PARTE III.

La Jamboree

SE PER noi è Copena, non accusarci di irriverenza, amico lettore, perchè il nome della bella città che sta per riceverci a banchiere spiegate è un nome accomodatevole, che ognuno è abituato ad aggiustarselo come vuole. Se i francesi scrivono Copenaguen, gli inglesi scrivono: Copenhagen e come vedi tutti se ne infischiano che i legittimi proprietari scrivano København. Essi però se ne infischiano a loro volta perchè lo pronunziano in modo tale che i loro esploratori si sentono autorizzati a ortografarlo così: KBHVN... per brevità. Dunque Copena!

— Ma c'è il sole! Ci avevano predetto un mese di nebbie, pioggerelle e brividi... e c'è un sole che incanta.

Già questi Danesi hanno organizzato ogni particolare in modo inappuntabile.

Banda, canti, hurrah (Guarda che sfogliatine) e forse han preso a prestito anche un po' di sole.

Facciamo la conoscenza con Sven Knudsen, che troveremo poi simpaticissimo, impassibile, impareggiabile, instancabile direttore di giochi, di gite, di gare.

Discorsetto di benvenuto. Mangia e marcia.

Traversiamo la città. Oh è bella davvero. Giardini, palazzi, belle piazze adorne, negozi lussureggianti. E n'hai voglia di banane! Grasse, dorate, soffici, a grappoli, a cataste, grosse come cetrioli... grossi.

Le bandiere marciano in testa, la gente saluta sorridente: Italy, Italy.

E noi forza a cantare: *Fratelli d'Italia, Passa la gioventù, Quel mazzolin, Ciappa la rocca, Cin cin bel bè...*

Barzini ha detto che Copena è la città in bicicletta, ma non ha esagerato davvero!

Son biciclette bruttissime, ma pare che sian diventate tutt'una cosa con le danesi e i danesi. *Membra accessorie.*

Bella, grande, ridente, con tutte le finestre fiorite, salute a te Copenaghen gentile, e arrivederci, ora andiamo su al bosco e non ne scenderemo che tra sette giorni.

Ermelunden

SCRIVETE: Faggi. E' lo stesso! Qui il nobile albero solenne è signore di bellezza e di forza. I tronchi secolari torreggiano, castelli di rami e di fronde, gloriosi. Il bosco, le radure, gli stagni, i viali formano un'infinita varietà di scene, or gravi di solenni pensieri, or deliziose di intimi inviti. Qui puoi pensare solo ad un corteo di guerrieri, che porti alla tomba del Dolmen il gran capo steso sulle pelli di cervo, là una caccia reale in corsa a scavalcar siepi.

Ora invece tutto è scout.

Camions, auto, biciclette, e scouts, scouts che vanno e vengono, visi ridenti, rapidi saluti, che dicono subito: Fratello, fratello, sei venuto, mi piaci, ti aspettavo... ti abbiamo preparato tutto, starai bene qui.

Jamboree! Oh!

Il campo, il campo.

E lasciate un po' che ci commuoviamo noi che ci siamo stati...!

Vi parrà una commozione fatta di nien-

te... e a dirvi di che cosa è fatta... non ci riusciremmo neppur noi... ma è certo che ora, gettato laggiù, nei ricordi è così tutto sole e gioia e giovinezza e canti quel campo... che vien proprio voglia di fermarsi, chiudere gli occhi, richiamarlo, restarvi per rigorderselo una scena, una risata dopo l'altra, una fatica dopo l'altra. E' passato troppo presto.

Noi lo troviamo ancor vuoto. I vasti settori dei campi deserti. Corde, pali, antenne a terra. Dove siamo noi?

Italia! eccola al centro, nello stesso quadrato con Inghilterra, America, Danimarca...



Don C. Rusticoni celebra la prima Messa nel nostro campo.

Le tre squadre più importanti. Oh andiamo proprio al paragone... miei eterni improvvisatori!...

Esplora, guarda, cerca, siamo così intontiti. Delle cose da vedere ce ne sono già molte!

Là nascono delle botteghe, qua l'indispensabile stazione Radio. Poi la direzione del nostro giornale: *Jambo*. In fondo, un trofeo di tronchi per il giglio e delle grandi pelli di bue tese fra i pali. E' il monte del gran consiglio!

— Andiamo a bere un brodo?

Ve lo figurate lo sguardo che diedero all'audace C. C. T.?

Un brodo? Ma se avrebbero bevuto una vacca arrosto...

Invece troviamo persino un panino e il pranzo fu rimandato all'ora di cena. E-stote parati!

Ma quando baldi e fieri andammo al pranzo-cena, vi ricordate?

Apriti cielo. Arrivò una zuppa... una zuppa!

— La zuppa nazionale danese!

Allibirono, sciropparono su e tacquero guardandosi negli occhi pieni d'indicibili nostalgia.

Chi vuole la ricetta si rivolga ai Jamboranti! Io non la manderò però che ai miei nemici mortali...

Quando fummo di ritorno dalla lauta imbandigione, una tribù di Dani (che belle teste d'oro) stava assalendo un camion, e scaraventando furiosamente a terra i nostri sacchi.

Successo lo stesso poco dopo alle carrette! Ahimè in quale stato le ridussero i cento trasbordi! Rizziamo le tende provvisoriamente nel campo dei visitatori. E' la prima volta che ci esercitiamo a costruire le tende Bucciantini rialzate con uno zoccolo di 70 cm. E domani dobbiamo alzarle nella gara! Altri si esercitano a impiantare le cucine, che funzioneranno così per la prima volta.

Ce ne accorgiamo bene ora che ci vuol una certa dose di... chiamiamola: temerarietà (?) per andare ad un concorso di questo genere, con questo genere di preparazione!

Mandiamo i più sentiti ringraziamenti ai colleghi regionali, provinciali, ecc. che cooperarono con tutto il loro miglior disfattismo alla bisogna e via!

Domenica 10 agosto - Jamboree!

DON Carlo celebra la S. Messa e ci distribuisce la Comunione. Appena vedono l'altare accorrono dai vari campi i cattolici delle altre nazioni. E' lo spettacolo dolce e semplice che noi ben conosciamo, ma che sempre commuove e rapisce.

E' forse la prima volta nei secoli, che Gesù discende sull'altare dei suoi fedeli in questo campo danese.

Benedica la terra ospitale e vi lasci cadere con abbondanza il lievito indispensabile della Sua Grazia.

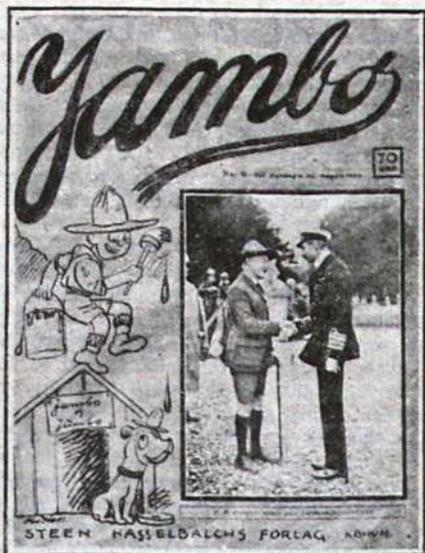
PREPARIAMO le carrette e la squadra in assetto di marcia si avvia verso il campo a cominciare la sua prova.

La giuria attende: c'è il taciturno M. T. S. Wilson direttore di Gilwell Parck in funzione di capo giudice, un generale danese ecc.

Purtroppo però noi non sappiamo quali siano i criteri d'esame dei giudici. La rapidità? La precisione? Come già osservammo nel Bollettino occorre che la Direzione delle gare si affiatasse a priori con i Capi delle squadre e... si parlasse anche un po' il francese oltre l'inglese e il danese. Ad ogni modo, abbiamo fatto quello che si poteva. E il nostro campo riuscì simpatico, e ci si visse molto bene sino alla fine.

Il C. C. T. dovette stare con la faccia feroce dalla mattina alla sera, a sorvegliare i suoi distratti e disordinatissimi ragazzoni, ma è logico che egli aveva il compito di non esser mai contento.

Alcuni lavorarono con vero ardore, rizza-



Facsimile della Copertina del giornale quotidiano della Jamboree (L'incontro di S. M. il Re di Danimarca con Sir R. Baden Powell).

rono l'antenna centrale, piantarono pini verdi lungo la siepe, costrussero le cucine, la dispensa, ed un bell'ovale di tronchi al centro coi sedili dei capi e dei ragazzi per il refettorio e le riunioni.

Le cucine nuovo modello, che saranno oggetto di altri articoli, funzionarono egregiamente, ottenendo l'approvazione di tutti i visitatori.

Intanto le squadre sono chiamate al *Flag-pool*, il campo della bandiera. Si forma un gran quadrato. E ci accorgiamo che ci siamo già tutti, e che siamo molti, molti. Viene l'Ammiraglio Carstensen in rappresentanza di Re Cristiano a dichiarare aperta la Jamboree. La rossa bandiera danese con la croce bianca sale sull'antenna.

Guardiamoci un poco, primavera magnifica del mondo. Ecco la squadra americana che par tirata su col compasso tanto sono eguali e perfetti nella divisa e in tutto. Gli inglesi, che sono i nostri vicini, li conosceremo poi meglio degli altri, così i danesi biondissimi e formidabili.

L'Impero inglese ha mandato i suoi rappresentanti dalle terre più lontane: i transvaaliani col ciuffo di struzzo e la scimmietta arguta, gli australiani, i neo zelandesi, i canadesi, e tanti e tanti che l'elenco sarebbe soverchio.

Ci diamo il benvenuto con tutte le vecchie conoscenze francesi e svizzere: Des Jardins, Bonstetten, i polacchi che sentiamo così affini a noi per la loro chiara cattolicità.

Poi c'è Papà Teüber con la sua squadra austriaca. Gli ungheresi con le piume sul cappello come i loro magnati. Che belle cucine si stanno fabbricando! E ci sono le novità: la squadra tedesca che viene per la prima volta ad una riunione scoutistica ed è accolta da tutti con spirito di vera fraternità.

Così sono nuovi alla Jamboree i Lituani, i Brasileni, associazioni entrambe cattoliche come la nostra, i Lettoni, i Finlandesi.

Nuovi pure i Cinesi, i Siamesi, i Giapponesi, che hanno condotto delle squadre, mentre nel 1920 a Londra non avevano che dei rappresentanti.

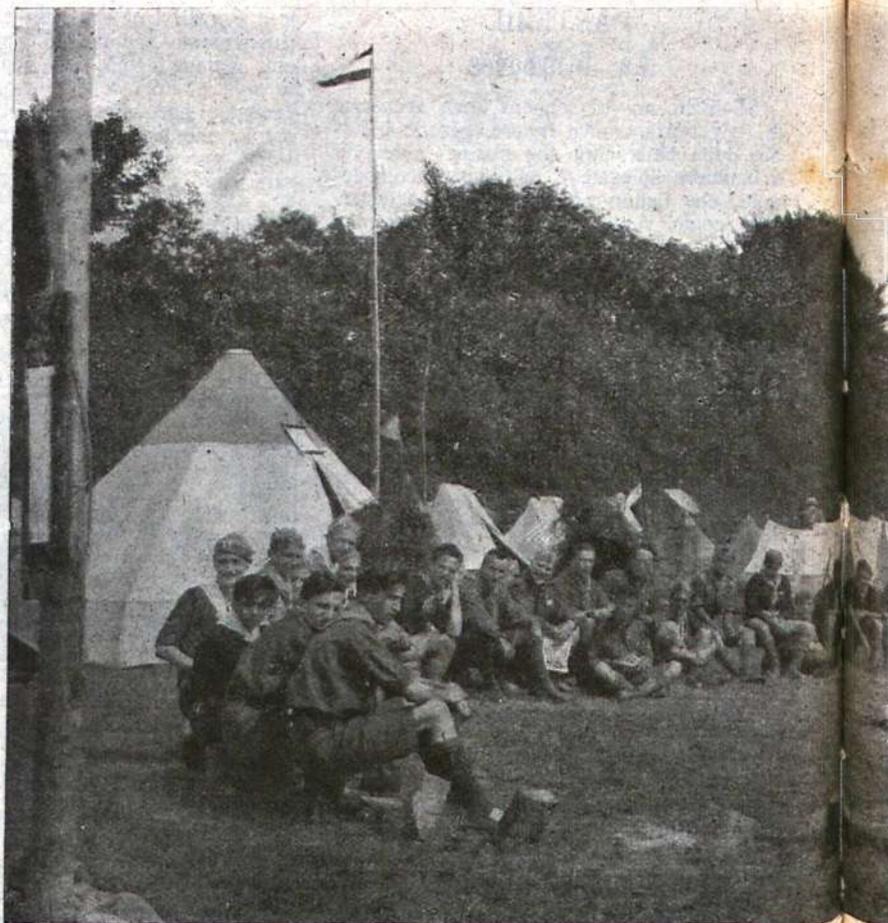
Tutto il campo si trasforma con un crescendo sensibilissimo in una grande festa sonora.

Fande e canti salutano le bandiere che salgono sui pennoni. Cornamuse e pifferi di scozzesi suonano a ballo, e nell'intenso lavoro, la favolosa città di tela s'accresce, s'adorna, varia, gioconda, indescrivibile.

Gli americani hanno portato dei veri Wigwam, affumicati, dipinti, pellicce, tescchi di bisonti, lance, calumet. Sotto la bandiera del Sole levante guizza un enorme pesce rosso e nero. E' il pesce del « giorno di gioia dei fanciulli buoni ». Un indimenticabile giapponese tutto nervi e muscoli, duro, come fatto di molle d'acciaio ha già lanciato in aria il suo aquilone.

Sono venuti tutti da gran signori con tende nuove magnifiche. Ovunque abbiamo le prove che governi, sovrani, principi, popoli si occupano con slancio grandioso di questo magnifico lavoro educativo.

Qui c'è l'umanità intera. Lo stesso Sir R. Esden-Powell deve esser stupito del risultato del suo gesto e dalla sua semplicità profonda di vero scout, si vede ch'e-



La squadra italiana

gli sente che la Provvidenza oramai lavora, lavora da sé la semente che lo ha incaricato di gettare...

— LA RIDDA...

— Dove? — Nella testa dei Commissari!

Vengon ordini di volo, in danese, in inglese, in tedesco... in francese mai.

— E azzecca'la tu...

Adunanza di capi. Formare le squadriglie per i concorsi individuali.

— Io sono il vostro cugino (Faether) e starò sempre con voi (Ogni squadra straniera ha il suo *attaché* o *cugino* che deve guidarla, consigliarla ecc.).

Il nostro è l'egregio prof. A. Bonde del ginnasio di Copenaghen, che inizia il suo lavoro partecipando alla nostra mensa.

Abbiamo ritirata una carretta piena di pacchi, pagnotte, pesci, sa'cicce, marmellata, prosciutto e siamo facendo l'inventario, perchè ci sono tante cose insolite.

— Questi gambi rossi?

— E' il raberbaro da far in confettura...

— Questa farina è ancora da setacciare!

— Scusi signor cugino, dobbiamo setacciarla noi?

— Ma è il *Porridge*.

— ?

— Il *Porridge*! buono! Al mattino collo zuccherolo!...

Sono grani d'avena pestati, si fanno bollire un'ora...

Un nuovo amico, il sig. Prandstrup, un

danese che ama assai l'Italia, viene in soccorso.

— Vi manderò uno dei miei scouts per insegnarvi a prepararli.

— Avete dormito bene questa notte?

— Eh fratellini, ci volevano proprio le trombe dell'età del bronzo per svegliarci.

Lunedì 11

PARDON si scrive così:

Mandag d. 11 August 1924

Program

Kl. 9-12 — *Verdensmesterskabskonkurrencerne* (sig. compositore, componga come ho scritto, sa, e non creda che si tratti d'uno scherzo, perchè ho i documenti a casa e quella roba è tutta una parola e se lei fosse stato in Danimarca non si permetterebbe di sorridere) i *Spejdersport: Jagttagelse, Slutning, Førstehjaelp*.

Kl. 2-6 — *Tovtraekning for Jlg: Lande: Ostrig, Danmark, England, Holland, Italien, Luxemburg, Ungarn, Schweiz.*

Patrujeforhindringsløb for Norge, Frankrig og Polen.

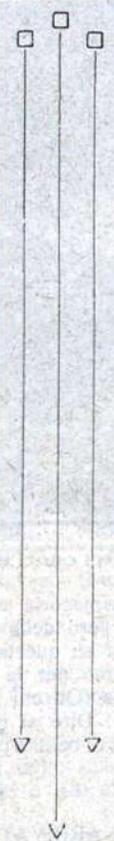
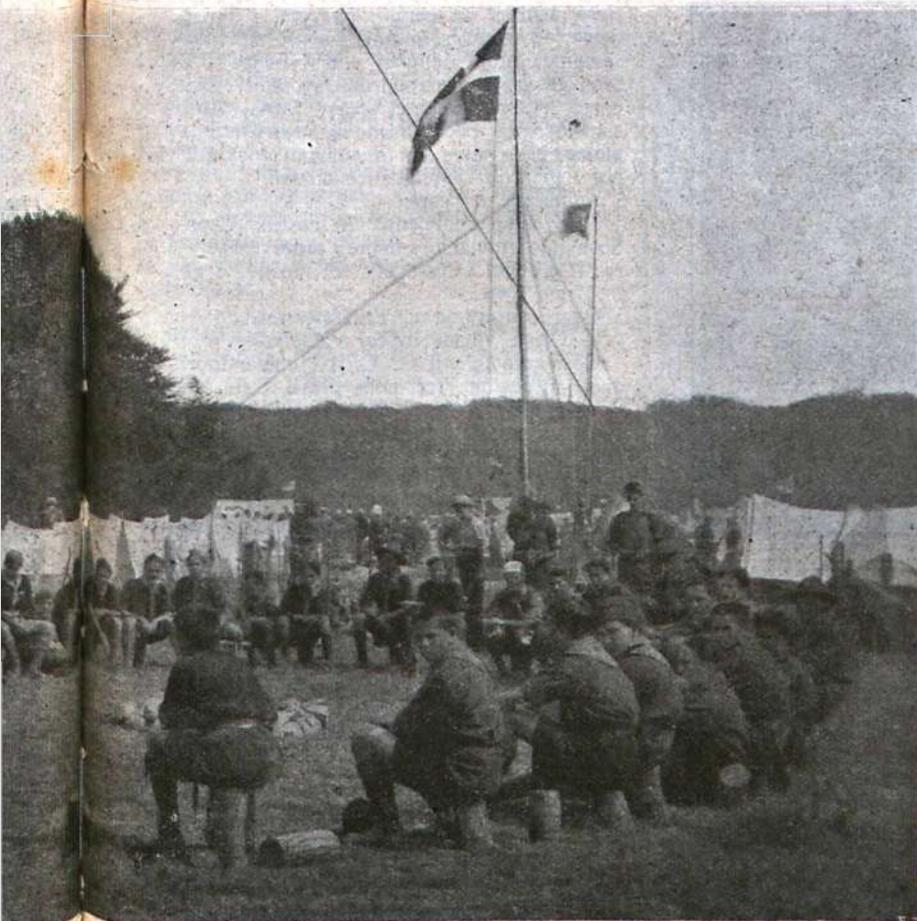
Kl. 3 1/2 — *Japan overrækker en Silkefane til Jamboreeraadet.*

Kl. 4 — *Nationaldans for Italien, Schweiz, Luxemburg og Danmark.*

Kl. 8 — *Sang og Raab for Norge, Ungarn og Frankrig.*

— Come sarebbe a dire? Non avete capito niente?

Ma imparate il danese, imparate...



Il C. Tedeschi capo della squadra dei G. E. I. che ieri ci fece stare in pensiero per un brutto febrone, oggi sta meglio. Bene, bene.

- Che cosa vuoi?
- Ci sono i Giapponesi.
- Buon giorno, Lanzai Nippo.

E' il Visconte Michiheru Mishima di Tokyo che viene con la bella gentilezza del samurai ad offrire un dono graziosissimo di disegni a colori:

Li mandano gli scolari del Giappone che li fecero durante le tremende giornate del terremoto e vogliono così ringraziare gli amici che si volsero in loro aiuto con fraterna solidarietà.

E' NOTTE, le bandiere sono tutte sparite dal cielo, che cosa c'è sull'antenna del Giappone?

Calata la bandiera issano un gran lanternone di carta fiorata.

Bel popolo simpatico, dove la poesia e la bellezza sono ancora un cibo quotidiano!

Martedì 12

ANCHE i campi di Polonia, Ungheria, Brasile, hanno l'altare ben costruito e adorno.

In Ungheria hanno innalzato a dominare le tende una gran Croce di tronchi. E tutte le mattine intorno a tutti gli altari si adunano semplici e buoni i figliuoli del Signore per ascoltare la S. Messa, dando così agli altri il fervido e costante esempio della loro fede.

Oramai i campi sono all'ordine e quanta varietà di tende. Notiamo in massima che le tende sono piccole, da una, due persone, nei campi delle squadre rappresentative. Noi invece abbiamo faticato per render più grandi le nostre Fuciantini. Ci si sta più comodi, ma non corrispondevano al tema del concorso. Però se si fossero spiegati un po' meglio nei bandi!

Chi ha fatto dei portai di fronde, di paglia, chi delle aiuole. Ingegnose e semplici quelle ungherese e polacca.

Pratici molti dispositivi per cucina, stoviglie, reggi gavette, ecc.

I Polacchi costruiscono a metà antenna un posto di vedetta come la coffa d'un albero di nave. La Lituania disegna con un mosaico di pietre un San Giorgio a cavallo al centro del suo campo.

Notiamo molte tende, i cui teli si possono trasformare in mantelli impermeabili.

La piazza delle botteghe pare quella d'una fiera. E' là che gli Esploratori si conoscono, si ritrovano, fraternizzano con la loro caratteristica rapidità.

I giapponesi attraggono gran folla con la scherma di bastone, che fanno indossando un apposito costume.

I cinesi danno saggi di una ginnastica così inusitata e forte, snellissima che credo sia quasi inimitabile per noi.

Oggi gara di lavoro manuale. Tocca a Renato Rinaldi che ottiene il quinto posto.

Stasera avremo noi la prova dei gridi e canti attorno al fuoco del campo.

Ulvedalene. Valle dei lupi. Ci siamo fatti un'altra idea delle risate omeriche, e per farseta era necessario andare alla Valle dei lupi. Così nell'epopea si parla di orde e tribù adunate a festa nella selva primigenia. Il rogo enorme divora alberi interi, gettando vortici di fiamme e scin-

Il cerchio del Campo

(Clichè V Milano)

Noi che ci siamo svegliati al suono delle tube preistoriche abbiamo già capito tutto.

— Le trombe preistoriche?

Ah ecco. Ogni mattina arrivano in taxi due signori in stoffe e bombetta, si piantano sotto la bandiera e impugnano due arnesi neri che paiono due tubi tolti da una caldaia a vapore dopo uno scoppio. Hanno una curva così strana, uno poggia sulla spalla sinistra, gira dietro la schiena, viene a uscire sotto l'ascella destra e finalmente trova la bocca del suonatore.

L'altro fa il viceversa. Sono un *pendant* perfetto non solo nella forma, ma nei toni. Una non può esser suonata senza l'altra. Furono scoperte entro le tombe preistoriche — sempre in coppie, così — e si pensò assai per riuscire a trovar di nuovo il modo di suonarle.

Quei due solenni signori, sono infatti gli unici che sappiano usarle. L'armonia, certo non comune, è melodiosa, simpaticissima... ma io avrei dato ai suonatori un bel costume gotico... almeno un mantello. Quella bombetta poi... rompeva l'incantesimo, e abbiamo deciso di ascoltar sempre la sveglia preistorica... ad occhi chiusi.

Ogni sera arrivano i biglietti della Direzione: All'ora tale, nel tal posto il ragazzo o la squadriglia per la tale prova.

Oggi il taccuino del C. C. T. nota:

Ore 9 — Gara primi soccorsi.

Ore 14 — Gara tiro alla fune.

Ore 15 — Sono i danesi che invitano al-

cunji capi a un the al Fortunen (Ristorante vicino al campo).

Ore 16 — Danze nazionali nel teatro del Bosco.

Ore 16 — Tutti i Capi contingente al tea dei Cinesi.

Ore 16 — Quattro scout forti in Danimarca per un giuoco.

Ore 18 — Un C. Sq. a pranzo in Austria.

Ore 19 — Serata Viennese in Austria (invito a tutti i visitatori).

Ore 20 — Canti e gridi alla Valle dei lupi.

Se ci aggiungete le altre faccende solite della giornata al campo: Messa, ginnastica, toeletta, colazione, pulizia, lavori di assestamento e decorazione, pranzo, prove, cena, rapporto...

Se intercalate tutto con una fantasmagoria di visitatori da ricevere, di visite da rendere, di discorsi da interpretare, di esploratori che si dimenticano questo e quello, di cose belle, nuove, interessanti, che assolutamente devi vedere, avrete un'idea quasi giusta della giornata normale dell'a Jamboree... e dello stato cerebrale degli avventurati Capi alla sera...

Oggi è andata meglio d'ieri: Mario Rinaldi si è fatto onore, ed è riuscito il secondo nei primi soccorsi.

Nelle gare di tiro a la fune il C. Resegari dei G. E. I. prepara egregiamente la squadra (metà A.S.C.I., metà G. E. I.) e si vince facilmente l'Austria.



Alle Valle dei Lupi - (* Il C. C. Mazza dirige i canti della squadra italiana)

tile. Fra i tronchi sul pendio della conca i guerrieri appoggiati alle lance, pardon, gli scouts appoggiati ai bastoni, i giovani volti rossi di riverberi e di buon sangue sano, gli occhi scintillanti nella gioia.

I cantori son chiamati a giostra, e grida e urla, che salgon più alte delle fiamme.

Non ho mai visto assemb'ea più fantastica. Gigantesco il bosco, gigantesca la voce gioiosa dell'orda felice. La risata la scuoteva da cima a fondo come un'ondata.

Bambini, ragazzi, giovani. E chi non era giovane attorno a quel fuoco?

Non affiatati, stanchi, cantammo, gridammo anche noi ed ottenemmo ancora il terzo posto!

Tutta Copenaghen saliva a Ulvedalene in bicicletta, in auto.

Sven Knudsen dominava anche la folla col suo fischiotto. Peccato che noi non capissimo mai niente delle sue spiritose concioni in danese!

Pifferi e trombe, i branchi ritornano al campo. Ho sempre negli occhi quel fiume di giovinezza gagliarda che affluiva, a ondate nella notte dal bosco al campo.

Il Fortunen è un caffè estivo che formava un'isola di luce, poco lontano dal nostro prato. I giovani uscivano dal buio degli alberi, passavano nella sfera illuminata, sparivano nel buio di altri viali, via, via

fantasmagoria di bellezza e di grazia, segno vero della continua assistenza del Signore su questa Sua umanità, ch'egli crea appunto per la bellezza e la purezza e la grazia. Oh chi avesse potuto arrestare l'attimo! Dire ai giovani: restate sempre giovani e belli e puri!

Mercoledì 13

E' ARRIVATO il Conte di Carpegna. Lo aspettiamo ansiosi al nostro campo, per fargli vedere che facciamo del nostro meglio.

Oggi gara di osservazioni in città. Un G. E. I. che ottiene il sesto posto, quindi gara di misurazioni. Impelluso del Roma XI che ottiene il quarto posto. Gara di deduzione un G. E. I. che prende a sua volta il quarto posto. Noi non sappiamo dove avvengano le gare; i nostri ragazzi partono, ritornano: Come è andata?

I Giapponesi danno accademia del loro esercizio nazionale, il *Jiu-jitsu*. Abbiamo quasi tutti lo stesso metodo ginnastico del mattino. Gli esploratori escono dalle tende a dorso nudo, molti anche scalzi e corrono al capo. Alcune squadre si allineano a distanza, ma la maggior parte galoppa in fila indiana imitando tutti i movimenti del capo. E' così nel primo sole un silen-

zioso danzare in cerchi, curvarsi a terra, tender le membra in tutti i sensi armoniosamente. Molti imitano con la voce e i gesti gli atti più comuni dei lavoratori, zappare, falciare, vogare, segar legna. Altri saltano agili. Pochi usano la nostra ottima ginnastica a terra coi movimenti così utili per i muscoli addominali e dorsali.

Adunanza dei capi.

Riceviamo finalmente il nostro Capo-Scout; lo troviamo sempre, senza esagerare, il più bel Capo-Scout del mondo, e gli facciamo festa.

Oggi danzeremo al Frilufsteatret.

— Quale viltade in cor v'alletta?

Così comincia il C. C. T., che è fuori di sé medesimo. Ieri nelle prove avete fatto mirabilia, si era composta un'orchestra, senza strumenti, che pareva un organo, pareva, ed ora?

Ora afflitti da una fifa tremenda, non volete più saperne!

Rincoratevi, vivere non neccesse... ballare neccesse...

Ma chi c'è a vedere?

— Mezza Copenaghen! Saremo sul palco della Valle dei lupi.

Ci mancava questa novella per aumentare la buona volontà...

E per di più otto dei migliori suonatori stanno per partire. Il campo è a rumore. Si deve preparare, equipaggiare la squadriglia che concorre nell'Hike, cioè nel viaggio di 24 ore.

Sono tre G. E. I. e cinque A.S.C.I. Li rimpinziamo in furia. Giù nei sacchi provviste, corde, bussole.

— Forza eh! Ricordate questo, ricordate quest'altro. Avete osservato bene la flora e la fauna del paese? Non dimenticatevi di andar molto d'accordo, di misurare bene tempo e distanze. Seguite scrupolosamente l'itinerario segnato.

Subiscono una visita medica. Vanno bene tutti?

— Tutti.

Dio vi aiuti, andate!

E ora al ballo!

Non aveva parlato invano di viltade il C. C. T.! Giunti al Frilufs, vista la folla innanzi al palco, alcuni se la sono già svignata!

Fortunatamente abbiamo rinforzata la squadriglia con degli elementi di quella degli Elefanti, con una pentola, un coperchio e l'ocarina di Bordiga.

Al C. C. T. viene un'idea luminosa:

— Mettiamo sui cappelli una corona di fronde di faggio!

— Oh che bellezza!

— Chi balla prima di noi? L'Austria, a cavallo!

— Poi? L'America.

— Ma andiamo a nasconderci!

Ecco gli indiani!

Dietro la montagna, che forma lo sfondo del suggestivo palcoscenico naturale c'è una tribù di indiani perfetti, che aspetta.

I costumi furono studiati certamente dal vero o sono stati addirittura presi ai pellirosse autentici. I giovani sono seminudi con larghi grembioli ricamati, caschi e code di penne ricchissime, armi, tamburi.

E ballano con grande sicurezza delle danze, che devono aver imparate da veri maestri indiani.

Tristi, lenti movimenti armoniosi sopra una cadenza quasi funerea. I corpi statua-



Scherma di bastone... in Giappone.

ri, tinti d'ocra, accelerano il ritmo; è un pulsar sordo di piedi e campanelli.

Lo stregone canta con strana voce gutturale. Le braccia, i visi si rivolgono da terra al cielo in mute invocazioni disperate.

Si sente tutto il fascino trascinate della cadenza sempre eguale, che dà l'ossessione. E' proprio la danza pittoresca ma impressionante d'un povero popolo, che non sa ridere, che è schiavo delle sue divinità demoniache.

— Ora noi.

Scendiamo a due, a due a passo di danza colle nostre fronde verdi. C'investe l'applauso... e ci scompiglia anche un poco.

Certo di tutta la danza il più bello... fu l'entrata!

Dopo le tristezze cupe dei selvaggi, lo slancio allegro d'una brigatella italiana, festosa!

— Lero, lero, lero...

Se mi sentono i Giamboranti! Ancor ora quando ci incontriamo, rabbriviamo al ricordo della nostra musica.

— Chi ballava?

Inorridite! fu costretto a ballare il C. C. T. con Mario Santoro. Ma non offendete la musa della danza! Non ballarono! giuocarono a rincorrersi da un capo all'altro del palco, intramezzando le piroette con urla d'improprio all'orchestra. Nel terrore gli infami si affievolivano tratto, tratto... Lero! Lero, più forte, più forte!...

Facciamo anche una pausa, con lo spavento negli occhi.

— Ora il pubblico tira tutto quello che può!

— Ma che! applaude! Oh come sono buoni, come sono buoni.

— Ma che lo facciamo per ridere?...

Insomma quando fu finita il C. C. T. cadde al di là della montagnola e con lui tutto il seguito, esausti, a tersersi il sudore freddo, a invocare dal C. C. Farmacista un cordiale o almeno un po' di quella famosa *acqua antipestilenziale* che arricchiva il suo bagaglio.

Un giapponesino solo sul palco fa gorgheggiare una siringa di bambù simile alle antiche nostre pastorali.

Ci hanno dato il sesto posto in danza!

Caro Sven Kundsén! potevate esser più buoni di così?

AL CAMPO, al campo! Oggi abbiamo invitato a cena il Conte di Carpegna, Parisi, Cassinis, D. Rusticoni, Mongiardino. C'è tutta la Sede Centrale.

I fratelli partiti per l'hike sono di sicuro già al bivacco, arrostitiscono il loro cosciotto di manzo e si fabbricano la capanna.

Giovedì 14

— LO SPETTACOLO a che ora comincia?

— Quale spettacolo?

— E non vedi, siamo alla sveglia ed il pubblico invade già i viali.

— E' il pubblico speciale dei privilegiati, quello grosso non entra che alle nove.

Allora è una fiera completa. Una siepe di visi sorridenti circonda tutti i campi, osserva, commenta. Hanno imparato subito il tiro delle firme e guai se un esploratore si ferma. Lo circondano signorine, ragazzi con album e matite.



Il Frilufsteatre - (La danza degli Americani)

— Io mi firmo sempre Leonardo da Vinci, o Michelangelo...

E ci portano i cioccolatini e le caramelle come alle scimmie del Zoo. Giova prestarsi con buona grazia.

Non capita a tutte le cittadinanze del mondo poter avere i campioni delle cinque razze e di tutti i popoli così a tiro di mano.

Certo che fanno più affari in firme e cioccolato quelli che hanno un po' di tintarella sul viso; ma quanta gente, però, viene proprio a cercar gli italiani per rievocare



care ricordi di viaggi lontani. Un danese che si rispetta è stato almeno una volta in Italia.

— Gara del Pane. Il nostro A.S.C.I. Bonella sesto posto.

— Gara del Lasso. E' toccata proprio al buon Bruscoli di Firenze che non aveva mai veduto la corda. Ha fatto ieri e oggi un po' di scuola con i danesi, ma non ottiene che il nono posto.

Una grande notizia circola nel campo: il comm. Villetti Capo-Scout dei G. E. I. offre paternamente i maccheroni al sugo a tutta la squadra. Per poco non succede una rivoluzione... di felicità.

Almeno per oggi avrà tregua la lotta fra il C. C. T. e le dure cervici dei suoi famelicci ghiottoni.

Il C. C. T. ha un bel parlare del clima, del valore degli alimenti grassi, delle calorie, del paese dove vai, usanza che trovi, essi non hanno che una preoccupazione:

Pane e pasta al sugo. « Che possino impastalli...! ».

— Pronta la squadriglia per la corsa con gli ostacoli? La guiderà il C. L. Salvatore.

Parleremo poi a lungo di questa prova interessantissima, come di tutte le altre. Le gare hanno luogo nel bosco dell'Ermitage e la nostra squadriglia fa benino e si classifica quinta.

Usciva dal campo la squadriglia per la corsa e rientrava quella del viaggio di 24 ore. Bravi, ben tornati. Raccontate: Bene, tutto bene, sono soddisfatti di sé stessi. Hanno ricevuto complimenti per la capanna, per la cucina, sono stati precisi nell'orario, hanno una raccolta di note e schizzi. Sono entusiasti del paesaggio visitato, delle cortesie che riceveranno dagli abitanti. Ora c'è il Diario da fare. E si vede che la nostra preferenza è per il giusto mezzo! infatti: anche in questa prova ci classifichiamo al quinto posto.

C'è un ventaccio da ponente! Il tempo vuol cambiare!

Gara di arrampicata su albero. Purtroppo il caro Zambaldi dei G. E. I. è disgraziato nella sua prova, come l'ottimo suo compagno Sartori nella gara del lancio del sasso.

Oggi sono i Siamesi che attirano la folla con i loro giuochi.

Bella razza, agile, intelligentissima, che il suo Re con genialità profonda sta organizzando e richiamando a nuova vita. Lo stesso Re è il capo degli Esploratori del Siam e ne cura personalmente lo sviluppo.

Con i colleghi G. E. I. andiamo a rendere le visite.

In Germania ci accolgono fra la selva dei loro guidoni; in Ungheria dobbiamo compiere il rito dell'ospitalità, che non permette all'ospite di lasciar la casa senza aver preso un po' di cibo. Gustiamo una delle celebri polpette Ungheresi. Ammiriamo un'altra volta le magnifiche cucine, poi passiamo in Polonia, in Cile, in Lituania, in Giappone. Come è semplificata qui la geografia terrestre!

E i confini? Delle cordicelle che ogni giorno si allentano di più, che i confinanti scavalcano d'un salto. Ah se non ci fosse

la confusione delle lingue! Ma ci si intendono lo stesso.

Lo provano i mercanti di sfogliatine, gelati, gazzose e generi vari, laggiù, che fanno affari d'oro con tutte le razze.

Ma quale orario seguono i bei inglesi nostri vicini? Sono curiosissimi i loro usi e costumi, e se corrispondono come sarebbe logico ai criteri di M. r Wilson, cioè della tecnica di Gilwel Parck non possiamo far a meno di constatare che ci saranno sempre delle divergenze tra noi...

Stanno in costume da bagno da mattina a sera, e curano assai poco l'estetica del campo, che pare sempre quello d'una banda di zingari. Studiano invece, come ottima, la loro perfetta vita di squadriglia. Anche le cucine sono divise, ed ogni gruppetto ha il suo focherello, che fuma tutto il giorno. Vi bruciano sopra anche i rifiuti, con un gusto incredibile dei vicini sotto vento, che siamo sempre noi. Ma hanno una cucina così semplice loro, Te, sandwich e viceversa.

E' quasi mezzanotte, e mangiano ancora felicemente, alle loro rozze tavole come tanti gentiluomini seminudi.

I nostri romani mi girano tutto il giorno con maglie e maglioni sotto la camicia, e per quel po' di ginnastica a torso nudo al mattino rabbriviscono e non protestano solo perchè c'è quella faccia feroce del C. C. T.

Stasera alle nove è partito Morandi del G. E. I. per la gara di Esplorazione, e non è ancora tornato.

Venerdì 15 - Festa dell'Assunzione

CIELO grigio.

D. Carlo ci ha preparati sin da ieri a celebrare questa giornata con purezza di cuori. Andiamo a Messa in Polonia e tutti s'accostano alla S. Mensa.

Ginnastica per squadriglie sotto la guida dei rispettivi capi.

Morandi è tornato alle cinque del mattino. Li han gettati nel bosco fitto in un giuoco di messaggi interessantissimo. Ancora una volta il sesto posto.

Parte un A. S. C. I. per la corsa dei salti, e fa il quarto.

Oggi si va alla parata per salutare Baden Powell.

Alle 14 in tram, scendiamo in città. Che bel corteo con tante bandiere al vento, e con un vento così forte nelle ali della buona volontà. Ma non c'è sole. E' il primo giorno che ci abbandona. Si entra nello Stadio per 10 e l'istruzione stampata dice: La porta è un po' stretta, ma si conservi lo stesso il buon umore.

Comincia a piovere bel bello. Si conservi il su detto!

Riempiamo di colore e di gagliardia la pista. E' una ghirlanda viva. Un segnale. Le bandiere volano al centro. Ecco B. P.

E' un urlo solo. Gli Americani tra poco escono dalla bocca. Se continua così il bravo ragazzo che guida il loro grido sparpaglia le membra in cielo e in terra e in ogni luogo...

Un altro cenno. Ogni esploratore agita in alto la sua fronda di faggio e l'ondata fresca, verde ridente della gioventù di tutto il mondo avanza verso il suo Eroe. Ogni nazione lo saluta col suo grido.

Che cosa sentirà nel suo cuore quest'uomo che avrà monumenti in tutte le nazioni?



L'Esploratore Americano che dirige il grido.

ni, e che ne ha già uno nel cuore di tutti noi?

La sua chiara voce scandisce il saluto ai fratelli e il ringraziamento.

Via, di nuovo a posto. E piove, piove, siamo già tutti in guazzo. Le gare però si svolgono lo stesso. Gli Ungheresi in costume di raso, gli Svizzeri cogli abiti dei loro montanari, gli Scozzesi in gonnellino danzano allegramente.

Lubrificate ben bene dal roggio che continua, gli atleti delle due bellissime squadre Danimarca e America disputano la finale del tiro alla fune. Danimarca vince e Coppena plaude frenetica dalle tribune e dalle scalinate da dove si gode imperterrita il diluvio.

La corsa di 80 metri. Il nostro Senni è un cervo sottile e leggero; se c'era ancora un metro era il primo. L'americano se lo vide alle spalle al traguardo. E noi a saltare e urlare dal nostro posto lontano. Ah come è fatto questo cosa... Tic, tac, tic, tac, batteva il doppio, il triplo quando c'era il fratellino tricolore al paragone.

E lo sentite ora che un'altra Jamboree, o ci si prepara o si sta a casa? Il C. C. T. lo sente proprio con tutte le forze della coscienza.

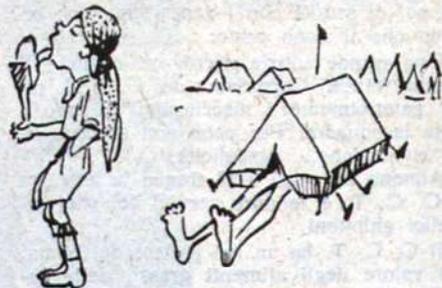
— Zitto tu... (E' il sig. Lui che questa volta s'è messo l'elle maiuscola e cominciava una tiritera).

Questa gente però è tutta nautica. Piove, piove a dritto e non se ne dà per intesa.

— Scusate, amici belli, ma noi siamo meno acquatici, ed ora che la zuppa è al completo come s'ha da fare?

I trams sono presi d'assalto, e noi andremo al caffè. Intanto ho bell'è visto che la cena stasera si salta. Il campo sarà un lago. E diluvia e diluvia.

Fu un vero disastro, che ci diede agio



Leccando il gelato quotidiano....
Tenda per uno....

però di constatare ancora una volta la squisita ospitalità dei danesi e lo spirito d'abnegazione e d'organizzazione dei dirigenti.

Attorno al bosco di Ermelunden ci sono dei piccoli graziosi centri di villeggiatura, con palazzine, giardini, e poichè le strade erano in certi punti trasformate in torrenti, spontaneamente le famiglie ci erano uscite incontro con gli automobili: — I più piccoli, dateci, i più piccoli — e su a portarli al campo, e giù a riprenderne degli altri.

Oramai che s'era in ballo, si cominciava a prender gusto anche all'avventura ed eran gare di corsa nel buio, di squadre che cantavano, guazzavano nei laghi neri, ridendo: — Chi siete voi? e voi?

Jamboree... Jamboree... Jamboree...

Il ritornello diventato universale sprizzava qua e là.

E quando siamo al campo a constatare i disastri, vengono a forza, insistenti: C'è una casa per voi, le tende son troppo bagnate. E bisogna andare.

Due terzi del campo stanotte bivaccano in salotti e tinelli circondati dalle cure materne delle signore, che si prodigano in cento modi.

Sabato 16

OH GRAZIE al Cielo, è tornato il sole. Il campo è sconvolto, ma presto sotto il buon raggio caldo tutto asciuga, riprende il suo aspetto ordinato. La mattina se ne va però in riparazioni. Oramai le gare sono finite. Possiamo girare un po' per i campi altrui con una matita e della carta a schizzar appunti ed imparar qualche cosa.

B. P. è venuto al campo anche lui, e si sentono qua e là risuonare canti e grida. Sono i contingenti che lo accolgono di volta in volta. Sarà da noi alle 15.

Pensiamo già che domani tutto sparirà. Ci congediamo a malincuore davvero dal nostro bel prato nel bosco. Avevamo imparato persino a mangiare il Porridge!

Eaden Powell! entra in Italia.

Tutti gli esploratori italiani vi salutano, capo, nel sorriso di questi pochi fortunati, e vi ringraziano.

San Giorgio, San Giorgio, Italia...

Andiamo ancora stasera a Ulvedalene?

Hanno preparato un trono di tronchi e pellicce per B. P. e faremo cagnara grande...

Valle dei lupi! vedrai mai più nel tempo fra le colonne dei tuoi faggi un fuoco come il nostro?

E voi che siete tornati da quello non ne portate in cuore una fiamma più forte?

— Muerte a la vaca. Bravo torero...

I Francesi fanno la corrida a cavallo che termina con la fuga dei destrieri, spaccati in due parti che corrono ciascuna per conto suo.

Poi Sven Kundsén attacca i suoi fervorini.

Addio foresta, ti salutiamo nel coro solenne e grave dei tuoi figli danesi.

Domenica 17

DI NUOVO grigio? Sì. Le cerimonie ufficiali non sono favorite dal cielo. Forse perchè stonano con la nostra vita boschereccia.

Ma tutto va bene sino alla S. Messa.

Oggi festa grande. S. E. Mons. Brems legato apostolico dei Paesi Bassi, viene a celebrare il Sacrificio per i cattolici.

C'è una bella radura appartata, un'altare sotto una tenda, dei fiori, e tutti i cattolici in parata. Italia, Francia, Belgio, Lussemburgo, Lituania, Polonia, Ungheria, Austria, Brasile, Danimarca, Olanda, Germania, Cina. Ci siamo rappresentanti di tutte le terre.

Si manda un telegramma al S. Padre. Come ci si sente ancor più e veramente fratelli qui, ora! Preghiamo il Signore perchè si compia il voto di tutti i santi: l'unità della Chiesa, il ritorno di tutti i figli allo stesso ovile, perchè ci sia dato godere di quella fraternità in Cristo che è la sola vera e perfetta.

In marcia per l'Eremitage, alla parata del Re. Non siamo ancora allineati nella prateria che giù acqua. E' la seconda edizione.

La pianura finisce nel mare, e se continua così possiamo andare a nuoto sin là.

Nove urrah per S. M. Cristiano IX. E' l'uso danese.

Il Sovrano passa coi principi, con Baden Powell, con un seguito fitto di grandi capi. La pioggia lava i grandi e i piccoli. Sua Maestà passa davanti all'Italia, dà la mano ai capi, che Sir Baden Powell gli presenta.

Poi è la nostra volta di sfilare in parata e via...

IL CAMPO si levò così con vera tristezza di cielo e di cuore. Imballiamo acqua e tende.

Ci aspetta giù Copenaghen con una settimana di feste e di allegria, ma la Jamboree era qui nel bosco. Addio.

A sera alloggiamo negli appartamenti che la Legazione d'Italia ci ha offerti con molta cortesia.

PARTE IV.

La settimana delle gite

Lunedì 18 - Giornata dell'Industria

COMINCIANO le visite.

Oggi le principali fabbriche della città si aprono alla curiosità degli esploratori.

Le strade sono piene di ragazzi che girano accompagnati da signori e signore. Taluni hanno insieme un'intera famiglia.

Dopo averli tanto carezzati e desiderati, ora finalmente ogni casa ne ha uno di questi fanciulloni felici che hanno messo a rumore la Danimarca!

E gli Italiani? Sessantasei famiglie sono rimaste deluse e c'è persino una gentile protesta sul « Politiken ».

Scusateci, noi siamo così poco abituati ad esser desiderati e ospitati, che non credevamo di trovare nei Danesi questa bella e sincera eccezione. Vi ringraziamo di cuore lo stesso.

A gruppi visitiamo la celebre fabbrica reale di ceramiche, una grande scuola di salvataggio, un'acciaieria, un laboratorio grandioso di cuoi, ecc. ecc.

Ma quello che più ci interessa è farci un'idea di Copenaghen. In porto c'è un po' d'Italia vera. La R. Nave Mirabello. Figuratevi se non l'invadiamo. Nell'equipaggio vi sono naturalmente due ex esploratori, uno di Pola, uno di Genova che fece anche parte della squadra A.S.C.I. inviata alla Jamboree del 1920.

Coppena è davvero una grande e bella città. Allegra, ridente come il suo popolo,

ordinatissima, linda, ricca di palazzi interessanti, di parchi. Ha nel centro uno strano lago, lungo, riservato... agli uccelli acquatici, che d'inverno vi si rifugiano a migliaia.

Martedì 19 - Giornata dell'Agricoltura

FORNITI dell'indimenticabile pacchetto di Sandwich riempiamo due lunghi treni che ci conducono ad Haslev. Latterie modello che tormentano il buon latte in macchine d'ogni genere, sino a ricavarne montagne di burro squisito, caterve di formaggi pestilenziali.

— *Maiateria a ripetizione* (è la definizione più parlamentare che ho sentita). Ogni due giorni strage degli innocenti.



Le bandiere salutano Re Cristiano di Danimarca

Eccoli qui appesi, squartati, gelati, spapolati.

Ah! siete pieni di compassione ora, ma di là, davanti alle salsicce, ai prosciutti, ai pasticci di fegato, vi leccate i baffi futuri, ammirando, ipocriti...

— Ora ci mettono in auto. Pare una giostra; si corre per la bella campagna.

Ma guarda le ciliegie, le prugne, e il grano ancor verde. Siamo in primavera qui...

Eccoci in un antico castello per visitare il parco e le fattorie modello.

Paesaggio delizioso fra piccoli laghi, campi, boschi. Il nostro sembra un corteo infinito che vada a festa.

Invece va in una cavallerizza per il pasto pantagruelico. Prima si capisce: zuppa in brodo di ribes e amarena, poi bollito, squisito davvero, e patate a sazietà.

C'è un tale in un angolo, pudibondo e solitario;

— Che! Hai preso da mangiare per tutta la squadra?

— No no, sa, è la mia parte!..

Oh io, a buon conto son andato a sedermi dalla parte opposta.

— E se crepava?

Come di ritorno ad Haslev temetti che crepasse qualche altro! Si visitava il Ginnasio della cittadina. Son scuole quelle? Pareva un palazzo principesco! Non ne parliamo... perchè esce fuori il sig. « lui »,

si fa più piccino che può e tira giù una filastrocca di confronti...

E in cortile ci aspetta un rinfresco...

Brioche a volontà e latte idem!... Dicevano che bisognava far onore agli ospiti...

— Macachi, quei Senior!

Mercoledì 20 - Giornata della Seelandia del Nord

IN TRENO a Frederiksborg. E' vero che entriamo nel parco con un po' di pioggia, ma la visione improvvisa del bel castello rosseggiante in mezzo al lago e ai boschi delle rive ci sorprende davvero.

Si consuma la prima colazione nel pratinanzi a quello scenario suggestivo. No-

tiamo ancora una volta l'impareggiabile organizzazione di tutti i servizi. E' vero che l'aver da fare con veri esploratori, cioè con giovani abituati alla bella disciplina volontaria del gentiluomo, facilita il compito enormemente, ma non si vede un capo, non si sente un ordine, tutto si svolge con una vera armonia di tempo e di atti che incanta.

Ed hanno previsto tutto. La posta è recapitata ai contingenti strada facendo.

Viveri, veicoli, tutto è sufficiente, preciso... Basta.

Proffittiamo dell'occasione indicatissima per fare un po' di osservazioni sull'architettura dominante. E' il rinascimento olandese, strano connubio del nostro rinascimento italiano con... l'architettura cinese!

Eravamo all'epoca in cui gli olandesi conquistavano le Indie, lontane, Sumatra, le Filippine.

L'impressione enorme che facevano a questi uomini del Nord le pagode, i tetti a becchi rialzati, le cuspidi tondeggianti, i bronzi dorati, i draghi, eccole tradotte nei castelli del Re. Ma era anche il tempo della fioritura possente del seicento italiano, e il problema fu risolto così. Finestre, portali, logge, corpi di fabbrica all'italiana, tetti, torri alla cinese. Il tutto però appesantito dal carattere solido del gotico.

Entriamo nella corte. Non è la prima volta che constatiamo di quante fontane sia-

stato ispiratore quel delizioso capolavoro della fontana di Nettuno di Bologna.

Eccone qui un'altra.

Un museo di storia danese. Poi di nuovo in treno.

Elsinore. I nostri cominciano la musica: Si mangia?

— Prima lo spirito, vi ho detto...

Difatti ci allineano sulla piazza, e giù discorsi. Ma il cielo si vendica e giù grandine. Credete che si siano spaventati per così poco? Oramai abbiamo fatto l'abitudine anche noi.

Si marcia allegramente sotto la raffica e la gentilezza di questo popolo ci commuove davvero.

Hanno improvvisato archi di trionfo, festoni di verzura. Gruppi di ragazzi ci coprono di fiori.

Si sono sguerniti tutti i giardini d'Elsinore, perchè non c'è finestra dalla quale non piovano fiori, e fiori. I nostri cappellacci sono tutti inghirlandati.

Grandine e fiori, grandine e fiori e sorrisi e i piccoli gridi di questa gente che non conosce le nostre espansioni rumorose.

Castello d'Helsingö. E' qui che si svolsero nella fantasia di Shakespeare le scene di Amleto.

Ora c'è una caserma col museo della R. Marina danese. Ma quello che ci fermò più a lungo fu il panorama visibile dalla torre più alta. Il canale del Sund azzurro e largo. Le coste della Svezia laggiù. Qui le ville, i giardini di questa deliziosa città balneare.

Oh! il Signore ha dato a tutte le terre la sua parte di bellezza...

— Si mangia?

Entriamo nel più sontuoso ristorante della spiaggia, e carne e patate e pasticcini. Saziatevi.

— Abbiamo da crescere!

— E crescete!

— Da stamattina con un pacchetto...

— E' economia! C'è più gusto ora!

E se sono cresciuti tutti in corrispondenza all'ingerito.... ritornarono a casa un palmo più alti...

I salami in barca.

Tre piroscafi all'ormeggio, con le macchine in pressione...

Tutta Elsinore sulle calate e sui moli.

Come si fa presto ad essere di famiglia qui...

Addio, addio. Urlan le sirene.

La leggendaria flotta salpa.

Ho detto leggendaria, perchè ancora per molto a chi non ha veduto, parrà una leggenda, questo navigar nel mare sereno dei figli di tutti i popoli, braccio a braccio, cuore a cuore, vestiti nella stessa divisa, felici della stessa gioia, volti alla stessa meta d'amore.

Nel silenzio è infinito il cantico inconscio dei cuori dal mare al cielo.

Fari di Svezia e di Danimarca salutano le navi, che rispondono coi razzi e con le grida degli equipaggi festanti.

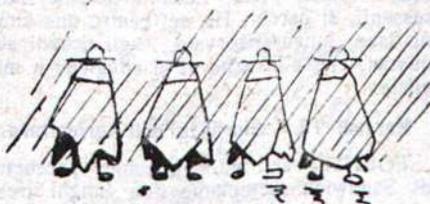
Si! poteva esser tutta buia la notte nel cielo e nel mare, c'era tanta luce nelle teste e nei cuori.

Quel pedante maligno insinua:

— Oh la buona digestione, cullati dall'onda quieta...

Giovedì 21 - Giornata di Copenaghen

IN PARATA alla piazza del Municipio. Discorsi dei Borgomastri. Visita al superbo palazzo della Magistratura cittadina.



Scene

Sel

P
I
L
U
V
I
O

UNIVERSALE



Scenette acquatiche

Oggi tutte le porte degli edifici pubblici sono aperte per noi. Il Museo del Re (Rosenborg) col tesoro della corona, il trono coi tre celebri leoni d'argento massiccio. Le collane di diamanti enormi, di perle e smeraldi. Ma soprattutto squisitezza di mobili d'ogni età, pizzi, abiti, armi, ceramiche.

Il Museo preistorico etnografico, degno veramente della sua mondiale celebrità. Il Museo di Thorvaldsen, il giardino zoologico.

Girammo da per tutto, divisi a gruppi divertendoci un mondo.

Migliore, lupetto nato, lasciò in ricordo un pezzo di mantellina nelle manine d'una scimmia sua grande amica.

E si pranzò e cenò, come già altri giorni presso le gentilissime suore francesi di S. Giuseppe, che ci furono così prodighe di cure materne.

Venerdì 22 - Giornata del Commercio e della Marina

UNA serie di piccoli trasporti ci conducono in giro per l'ottimo e ordinatissimo porto. Interessante il grandioso porto franco, i transatlantici a motori Deisel. Ma l'indimenticabile fu la serata. Al giardino dei giuochi «Tivoli» che forma una delle attrattive più simpatiche della città, hanno preparato un Festival delle Nazioni.

S. E. Mons. Brems riceverà stasera tutti i capi delle squadre cattoliche.

Ci troviamo nel lieto simposio con Francesi, Svizzeri, Polacchi, Ungheresi, Inglese, Danesi, Tedeschi, Brasiliani, Lituani, Olandesi. Si scambiano idee, e brindisi, si fanno lieti progetti per l'Anno Santo e Monsignore è lieto di comunicare la risposta del Santo Padre al nostro telegramma di domenica scorsa.

Ascoltiamo in piedi la paterna parola benedicente del Pontefice che è centro vivo della nostra vera fratellanza.

Intanto i ragazzi giù nel giardino incantato stentano a ritrovar se stessi.

Non abbiamo mai veduto una fantasma-

goria simile. Grandi pagode di fuoco, viali, arcate, trofei di luce d'ogni colore, d'ogni combinazione.

Gli alberi del vasto giardino sono luminosi nel folto di frutti e fiori fantastici a grappoli, a festoni, a mazzi. Il lago, le cascate, i teatri, le montagne russe, la ruota, i carrosselli. Milioni di lampadine, di fiamme di gas, di palloncini, di fiaccole.

E' il trionfo della luce. Una folla enorme nei viali, nei caffè, sulle logge.

Gli esploratori sono tirati di qua, di là dai loro ospiti, guardano, ridono, sono abbagliati davvero, dai colori, dalle luci, dalle musiche.

Una fiaccolata serpeggia cantando. Razzi fontane di fuoco scaturiscono, scoppiano, rimbombano.

Ecco è proprio il caso di ringraziare come Napoleone:

Si c'est pour nous c'est assez! c'est assez!

Grazie, Copenaghen gentile!

Grazie fratelli danesi dello slancio col quale ci avete dato tutte le vostre cose più belle e più care, col quale ci avete dimostrato la sincerità della vostra gioia nell'accoglierci, rendendoci così dolci questi giorni di vita danese.

Voi lasciate un compito ben grave agli organizzatori della terza Jamboree, se vorranno cercare di imitarvi!

Sabato 23 - Il monumento a Dante

IL PROGRAMMA dice: Giornata libera.

Si ricomincia l'odissea del ritorno. Ci sono i bagagli da riordinare, le tende che si asciugano alla meglio nel cortile della Legazione.

Cento spesucce da fare. Ancora un po' di Coppena da vedere.

Eh quante cose si lasciano indietro. Ora poi abbiamo degli amici qui. Le strade, le piazze hanno già acquistato il simpatico volto delle cose famigliari.

Ma noi Italiani abbiamo ancora un'ora di festa e di festa proprio tutta nostra.

Il nostro Re ha regalato alla capitale danese una colonna romana, che è stata innalzata su una piazza e dedicata a Dante. La sormonta una statua di bronzo rappresentante Beatrice.

Innanzitutto l'equipaggio della Mirabello e alle nostre squadriglie, il Ministro Conte Della Torre consegna alla Magistratura di Copenaghen il monumento. Ci sono tutte le autorità cittadine. Una squadra di Esploratori Danesi con la fanfara e i Lussemburghesi che sono legati a noi ed al nostro Ministro da speciale amicizia.

Le bandiere danesi e il tricolore sventolano sui pennoni. Discorsi, corone d'alloro.

Partiremo tra poco. Era bello lasciarci, Danimarca, nel nome di Dante e di Roma. Ricevimento alla Legazione. C'è tutta la colonia italiana, le autorità. Brindisi e cortesie, che noi ripaghiamo con qualche canto, ringraziando S. E. il Ministro dell'alto favore col quale ci protesse ed accompagnò durante tutto il nostro soggiorno in Danimarca.

Ecco la stazione ed ecco ancora i buoni fratelli danesi con la musica. Parte con noi anche l'Olanda, affinché sia proprio la scena inversa dell'arrivo!

Cantiamo, urliamo assai più, è vero, Signor Sven Knudsen? Ma eravamo più contenti quindici giorni fa... glielo assicuriamo!

Per la Danimarca, per i fratelli Danesi! San Giorgio! San Giorgio! Italia!

Si un po' d'Italia è ora coi voi fratelli lontani e carissimi nel ricordo. L'Italia nuova, che comprende sempre più la sua grande missione cristiana di pace e d'amore.

**PARTE V.
Il ritorno**

Domenica 24 - Amburgo

NON si passa più per Warnemünde. Traverseremo il Gran Belt, tra Korsör e Nyborg, poi l'isola della Fionia, poi il Piccolo Belt a Middelfart, entreremo nell'Iutland a Fredericia, quindi in Germania.

Notte felice...! Sei volte scendiamo e saliamo: quattro treni, due ferry-boat. Riprendiamo la nostra condizione di pacchi di sonno. Il mattino ci trova nella pianura tedesca. Si valica sullo strano ponte circolare, il famoso canale di Kiel.

ghi interni che sono pieni di vele e di canoe.

— Ma dobbiamo andare a cena!
— Si ciascuno di voi è invitato da una famiglia di Scout...

Eccoci avvolti per due o tre ore dalla cordiale intimità di signorili case tedesche.

Grazie, amici, canteremo ancora insieme i canti che voleste da noi intorno alle vostre mense ospitali.

Ora bisogna di nuovo partire ed è di nuovo un vero peccato!

Giovinazza, giovinazza! Solo nei tuoi occhi ride inconscia quella santa realtà della fraternità in Dio, che l'uomo uccide ogni giorno per le sue fisime e la sua ignoranza.

Lunedì 25 - Norimberga

— BESTESTZ?
— Bestestz!
Allora invasione completa. Del sonno ce n'è una certa dose in magazzino.

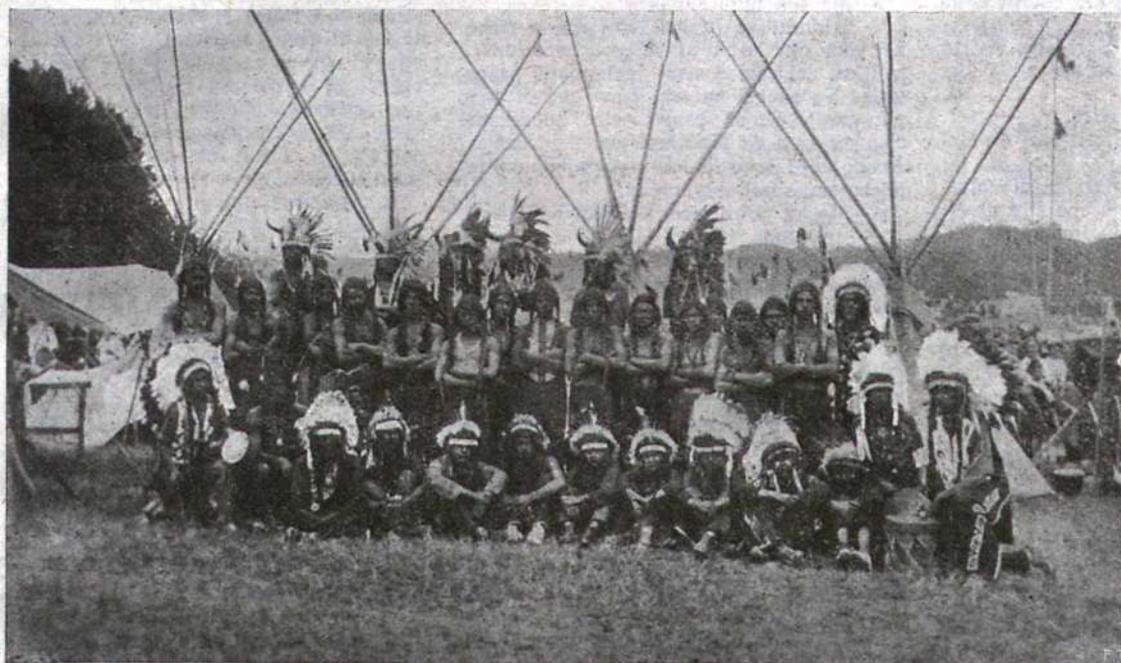
le fontane belle, il Rathaus, la casa di Dürer (Salutate esploratori il genio, che maggiormente lavorò a fondere colla fantasia gotica, l'equilibrio classico del rinascimento italiano) ma ogni casa qui è da vedere coi suoi erker sco'piti, le logge sulla Pegnitz verde e gaia.

Oh ecco proprio le linee, i ricami, i tetti, le insegne, che ci furono resi famigliari dai libri delle favole, dalle acqueforti, dai quadri, dai racconti della vecchia Germania feudale!

Eccoci al Burg. E' questo il nido degli Hoenstaufen? Grandi torri e mura, ma ben piccola mole per albergarvi un'idea imperiale che ardisse stendersi all'Italia e a Roma! Quante memorie, quanti flussi e reflussi di sangue e di vita, dall'Italia a qui.

Norimberga! Cerco i nidi di cicogne sui tuoi tetti rossi,

Alle sette precise a cena. Sì. E' proprio



La Squadra Americana nel travestimento indiano.

(Clichè V Milano)

Altona - Amburgo.

— Continua la Jamboree? Alla stazione troviamo degli esploratori tedeschi, che ci aspettano e che sono felici di poter già dare un po' di quello che hanno ricevuto a Copenaghen. Un po' di fraternità, d'ospitalità. E lo fanno con tutto il cuore a loro volta, con un'espansione sincera, simpaticissima.

Amburgo è bella. E' domenica. Don Rusticoni celebra la S. Messa in una chiesina di suore, che ci offrono poi l'agio d'una rapida toeletta.

I fleet d'Amburgo! Classiche scene di vecchie case secolari, pendenti sull'acqua, tutte finestre e finestruole, loggette e ballatoi, sbilenchi, intagliati, coperti di patine veneziane... A contrasto gli enormi edifici futuristici delle grandi ditte di commercio.

Il sontuoso porto franco. Il gran porto fluviale.

Noleggiamo due motoscafi e navighiamo su e giù rapidamente senza disturbare i giuochi dei gabbiani.

Visitiamo la galleria che passa sotto l'Elba, poi chiese, palazzi. I due deliziosi la-

Peccato però attraversare così come fagotti scagliati nella notte, tanta parte di Germania: Hannover, Brunsvik, i neri monti dell'Harz, le belle foreste di Turingia.

Ci decidiamo ad aprire gli occhi a Würzburg graziosa città sul Meno. Ci sono due ore di fermata. Il tempo giusto per una rapida corsa di rifornimento. Due ore dopo Norimberga.

Se abbiamo imprecato in cuor nostro alla fretta fu certamente a Norimberga.

La città leggendaria di Enrico II e delle bambole, è intatta, come un nocciolo nella custodia delle sue vecchie mura millenarie. La città moderna dilaga intorno nel piano, ma non conta.

Marciamo lungo il Graben e non abbiamo occhi che per le mura, le torri, i pinnacoli che ci aspettano al di là del fossato verde e fiorito. Depositiamo i sacchi nella scuola d'arti e mestieri dove riposeremo questa notte, poi subito avidamente a vedere, vedere, che c'è poco tempo per una città così ghiotta.

I monumenti principali, piazze, chiese,

la taverna che ci voleva per rimanere nel color locale.

— Questa è la porzione per quattro?
— No la tua... Celebratela pure da solo se ci riesci.

E ci son riusciti, ma aiutandola con una pinta di birra.

Peccato aver sonno, si starebbe bene qui a raccontare delle storie antiche. Sembra-rebbero così vicine e vive...!

Abbiamo dei letti a due piani nella scuola che ci accoglie stasera. Domattina faremo battaglia è vero?

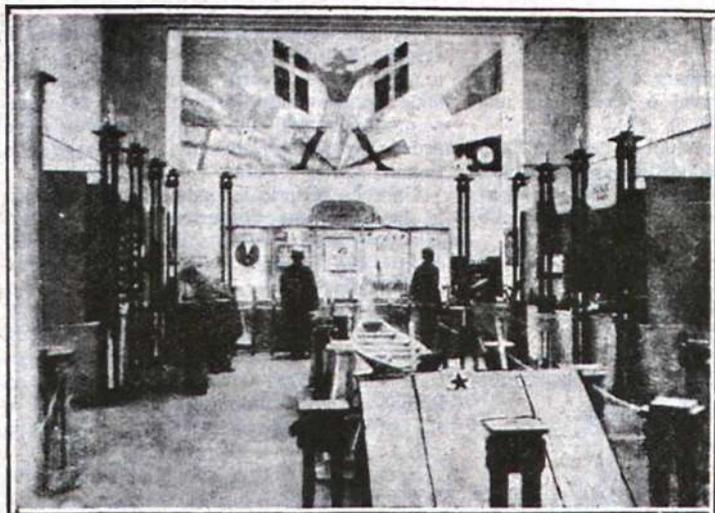
Quei di sotto hanno sempre delle ragioni particolari contro quei di sopra. Ora... Già tutti morti? Muoiamo anche noi.

Martedì 26 - Monaco

MA GUARDA che fegato, trenta contro uno solo. Hanno quasi accoppato il C.C.T.

— Mi vendicherò. Vi lascio senza colazione.

Incrudelivano di più.
— Vi pagherò il cioccolato. E si vendet-tero per il cioccolato!



La sala dell'Esposizione scautistica (* Carretta - baule dell'A. S. C. I.)

Addio Norimberga! Si potrà ritornare un giorno?

Monaco è vicina. I pionieri che ci han preceduto hanno già preparato gli alloggiamenti.

A pranzo quindi, poi in giro.

Il lettore vuole una descrizione di Monaco?

— Ma scusi! In una giornata di corsa, in una capitale come questa che si è divertita a copiare gli edifici più importanti d'Italia, d'Atene, ecc., che cosa vuol che rimanga in testa?

Abbiamo riveduto la loggia dei Lanzi, Palazzo Pitti, il Partenone, i propilei d'Atene, l'Eretteo con una colonna in più sul tetto. Poi dei parchi, poi l'Isar verde pisello che corre in fretta furioso, spumando, mareggiando fra isola e dighe e rive folte d'alberi.

— E' bella?

— Sì è grande e interessante. La Birreria reale, poi, con orgia popolare sotto, orgia borghese sopra, è imponente.

Insomma ci ha lasciato il desiderio vivo di ritornare!

Ma non c'era neppure un esploratore!

Ed una città senza i fratelli che aprono la strada, le porte, guidano, orientano, è oramai un controsenso per noi.

Non abbiamo potuto vedere i pupazzi del celebre orologio del Rathaus fare la loro solita passeggiatina di mezzogiorno. Abbiamo però intuito la caratteristica più importante di Monaco: la preoccupazione d'essere artistica, di dare ad ogni strada nuova una sua linea propria, senza alcun timore di copiare il bello dove lo trovavano, così che in nessun'altra città, come in questa, al primo vedere un edificio, una fontana, hai un soprassalto: Tò, chi si rivede!

— Una grave tendenza al furto, allora...

— O una nostalgia così grave delle bellezze di casa altrui da non resistere al bisogno di rifarsene un po' in casa propria. E' vero che hanno un'aria così mortificata quelle membrature strappate dalle loro sedi native e costrette ai confronti di questo cielo, e di cuspidi e linee così distanti dalla natura loro.

Il non sentire questa mortificazione, ecco proprio il tedesco...

Passiamo una lieta serata cantando nel Gasthaus, che ha messo a posto il buon umore gastrico dei nostri giovanotti.

— Ma son tutto stomaco!

— Ahimè! se tu hai letto fra le righe, hai visto che la più grave preoccupazione... politica, dei capi è stata quella della pappatoria! Se rileggi ancora, trovi che ci sono più parole per il pane nostro quotidiano, che per tutti gli altri interessi del viaggio! Amico mio! sono feroci, non ammettono repliche su simili argomenti.

— Ma un po' di sacrificio, di pazienza...

— Insomma un po' di «mangiare per vivere» e «non vivere per mangiare»... Siamo d'accordo, ma vai a predicarlo tu a questi figliuoli tutta pancia, ai quali non è stato mai chiesto un sacrificio di gola, per la paura che muoiano di crepacuore!... Quasi, quasi consideravano un'offesa personale la mancanza dei maccheroni e la scarsità del pane a Copenaghen e non ca-

pivano, che si poteva sostituire con tutto il resto.

— Ci vuole un po' di scuola pratica sulla relatività...

— Signor «lui», ci lasci partire da Monaco?

Ah! Un altro Bestestz, col quale a Dio piacendo ci risveglieremo sotto il patrio sole.

Mercoledì 27 - Italia

E COSI' fu. A Bolzano, la misericordia del caro D. Costa fa comparire sulle tavole un pranzo italo. Ci voleva un applauso, ma erano così stanchi! Pur girarono in lungo e in largo preoccupati di spendere il residuo del preclio faticosamente tesaurizzato dal C. C. Mongiardino. C'eran gli ultimi regalucci per mamma e babbo, per le sorelle e i fratelli.

Addio, buoni figliuoli di Bologna, Torino, Firenze, Milano, siete stati disciplinati, ordinati, avete fatto del vostro meglio, noi torniamo a Roma ai fratelli, che aspettano ansiosi il nostro racconto, voi a quelli, che pur vi aspettano nelle vostre care città, portate il saluto dei fratelli romani ed il ringraziamento più vivo dei Capi coi quali avete vissuto questo mese storico non solo per l'A. S. C. I. ma per tutto il mondo scautistico.

— Ah come ridi qui, o Sole, e tu limpida aria serena, e voi colli festosi di Toscana e d'Umbria!

— Divino sorriso d'Italia, veniamo dall'abbraccio gagliardo della gioventù di tutto il mondo... qual parola di saluto c'è nel primo bacio materno che ci mandi nell'azzurro?

— Roma! Roma!... Amor!... Amor!

MARIO MAZZA C. C. T.

LA PAGINA DELL'EDITORE

SCOUTS E UNIVERSITARI

A PROPOSITO della notizia apparsa nel n. 14 del « Lo Scout Italiano » corr. anno per iniziare un movimento scautistico universitario, *Volpe Fulva* di Napoli ci fa sapere che nella sua città sta costituendosi un Riparto Universitario che servirà di scuola agli Istruttori.

Apprendiamo con piacere tale notizia e saremmo lieti di essere tenuti al corrente.

NOTIZIE SCAUTISTICHE ITALIA.

CAGLIARI. — Riparto I. Savoia.

L'attività scautistica del Savoia è davvero in piena vigoria. Al Congresso Eucaristico di Quartu S. Elena il Riparto ha dato il maggior contingente di esploratori che con il poderoso concerto e la batteria di tamburi han reso un encomiabile servizio alla grandiosità della festa.

Tutti i riparti sardi han gli sguardi fissi al nostro glorioso riparto, sul quale si modellano e si specchiano.

Innumerevoli come negli anni scorsi sono state in questo periodo di vacanze le richieste inoltrate dai Direttori di provincia per ottenere che gli scouts del Savoia si rechino ad istituire i loro riparti col nostro sistema scautistico e siamo felici di annunziare che a parecchi riparti abbiamo reso assai volentieri tale onorifico servizio, con frutti consolantissimi.

Così al Riparto di Pabillonis è stato inviato lo scout cap. s. Giuseppe Foddis; ad Arbus l'A. I. Camillo Vacca, ad Ingurtosu andrà il bravo cap. sq. Santino Atzeni, a S. Gavino verrà mandato il cap. sq. Antonio Follese, a Guspini ha già iniziato le sue lezioni il cap. sq. dei medesimi Franco Cotza.

Una nota dolorosa

Al Convegno Eucaristico di Quartu S. Elena dove i nostri scouts si sono recati col concerto del Savoia, il 24 agosto, mentre nella mattinata resero gli onori agli Ecc.mi Vescovi e rallegrarono la popolazione con le armonie delle loro musiche, il demonio non volle smentire se stesso e riuscì ad impedire ai nostri di rendere l'onore dovuto a Cristo trionfatore.

Andati, dopo il banchetto, a ritirare gli strumenti da una camera dove erano stati depositati, i nostri musicisti furono sorpresi da una triste novità: a quasi tutti gli strumenti erano state tolte le viti dai tasti ed alcuni erano stati anche malamente pestati dispettosamente.

Il Savoia che da oltre due mesi aveva preparato un magnifico programma ad onore di Gesù Eucaristico non poté suonare alla processione so'enne.

... il danno arrecato al riparto è grande, ma non irreparabile, quello arrecato alle anime è sommo!

RIFREDI. — *Festa del II. anniversario del Firenze VII.*

Il 29 giugno ebbe luogo la celebrazione del 2. anniversario del Riparto Firenze VII « Fratelli Falorsi ». Presenti: l'A. E. R. M. R. Padre Mangani, il Comm. Reg. le Toscano Magg. Spigliati, il Comm. Loc. Milanese sig. Franconi fondatore dell'A.S. C.I. in Toscana, il Comm. Prov. Fiorentino generale De Simone, l'A. E. Locale M. R. Padre Cresi, i Comm. Loc. sigg. Campolmi e Crema, le rappresentanze dei Riparti di Firenze II, VI, VIII, IX, XII, XIII, e di Sesto II, III.

Al mattino S. Messa celebrata dall'A. E. del VII Firenze M. R. Don Facibeni prof. Giulio il quale ebbe per noi delle parole, con le quali diceva tutto il suo grande amore ed attaccamento al Riparto. Comunione Generale. Rinnovazione della Promessa. Colazione offerta dal Riparto a tutti gli esploratori intervenuti.

Nel pomeriggio alle ore 17 nel piazzale del Patronato: Promessa solenne di 10 esploratori. Saggi ginnastici diretti dal prof. Dino Mangani. Gare tra Riparti: corsa m. 100 (velocità) per aiuto istruttori e seniori. Detta c. s. per esploratori e corsa staffette al cronometro, nelle quali il Riparto si aggiudicò tre medaglie. Sfilamento in parata dinanzi al palco delle autorità. Dopo lo sfilamento in parata i Riparti si recano a deporre una corona d'alloro alla lapide dei caduti in guerra.

Allietava la festa la musica del Patronato S. Stefano.

La festa si chiuse con un banchetto offerto dal Riparto in onore del Commissario Franconi il quale era venuto da Milano per partecipare alla nostra festa.

In occasione della festa fu inviato un telegramma al Santo Padre il quale si degnò rispondere.

Inviò pure la sua adesione anche il locale Riparto dei G. E. I. (*Il Drago Rosso, del Firenze VII*).

VENEZIA. — *Inaugurazione del XXII Riparto.*

Domenica 24 agosto nella parrocchia dell'Angelo Raffaele venne inaugurato un nuovo riparto, il ventiduesimo, di esploratori che si intitola: « Pierino Del Piano ».

La simpatica festa si svolse con ordine e con largo concorso di popolo. Al mattino i giovani esploratori, in numero di 40, nella chiesa parrocchiale assistettero alla Messa accostandosi alla Comunione. Funzionò Don Romeo Rutto, vicario di S. Niccolò, che al Vangelo rivolse ai giovani ed al popolo che affollava la chiesa, parole di lode e di incoraggiamento.

Nel pomeriggio nel cortile della Scuola di palazzo Oriani, alla presenza dei numerosi invitati, l'assistente ecclesiastico Don Mutto fece la presentazione del riparto, dopo di che gli esploratori diedero un breve saggio di esercizi vari.

Quindi rivolse parole di saluto al riparto il commissario locale sig. Gino Sorteni in rappresentanza del Commissario provinciale, illustrando gli scopi e la bontà dell'associazione.

Aggiunse parole di plauso il parroco Don Silvio Venerando. Chiuse poi la simpatica festa Mons. Vianello, assistente ecclesiastico regionale. Al suono di allegre marce si iniziò poscia la sfilata degli esploratori per le vie della parrocchia, accolti ovunque da molti applausi.

Alla festa parteciparono le rappresentanze del Circolo giovani della parrocchia e dei vari riparti cittadini.

SCRIVENDO

MARCHI G. (Tripoli). — Bravo, caro amico lontano. Ti ricordi sempre di noi e ci scrivi spesso, inviandoci tuoi articoletti. Grazie. Anche noi non ti dimentichiamo e pensiamo a un fratello che nei deserti libici (tutto azzurro il cielo, tutta grigia sterminata la terra) vive la vita dura, ma bella, faticosa, ma attraente dell'esploratore; e se tu soffri scovamente la nostalgia della patria, noi, racchiusi in quattro mura nel lavoro quotidiano, sentiamo potente la nostalgia della libertà tua sconfinata...

AQUILA ROSSA (Modena). — Esistono le annate del « Lo Scout Italiano » complete. Non sono rilegate, ma sciolte e costano (oh! che... ladro l'Amministratore) Lire 20 cadauna! Abbiamo avuta la tua relazione che pubblicammo.

VOLPE FULVA (Napoli). — Grazie della cartolina e delle notizie... giunteci in ritardo, che già il nostro solerte corrispondente ce le aveva inviate e l'abbiamo pubblicate. Salute. A proposito: provveduto per il Bollettino.

FERRUCCIO ACCARDI (Torino). — Grazie ancora una volta per gli edelweiss che, raccolti durante il tuo campo sul m. Marzio nel gruppo del Gran Paradiso, hai voluto inviarmi. M'hanno parlato delle Alpi maestose, delle nevi eterne, delle magnifiche, dure ascensioni che fanno tanto bene al corpo e all'animo. Li ho messi vicino all'effigie della Madonna, che sta in Redazione...

ALPI (Pistoia). — Ricevuta la relazione del campo che pubblicheremo nel prossimo numero. Grazie delle fotografie. Per la riproduzione in clichè sono un po' scure, ma speriamo di pubblicarne qualcuna. Bellino il canto. Rallegramenti e fraterni saluti.

ESPLORATORI CAGLIARITANI, Cagliari. — La Tribù *Indios of spersing* (XIV Firenze) — per chi non sapesse l'inglese significa: la Tribù degli Indiani che hanno perduto... il cervello — ci prega di trasmettervi quanto segue: « Ringraziamo tutti i fratelli cagliaritari per tutto quello che hanno fatto per noi durante la nostra,

putroppo breve, permanenza nella forte ed ospitale Sardegna. Faremo del nostro meglio nel contraccambiare qualora capiti l'occasione. In special modo al Comm. Loc. Aresti e gli istruttori Arda e Pala, al sotto caposq. seniore Mulas ed a tanti altri di cui non si ricordano i nomi vada il più fervido ringraziamento in ricompensa delle agevolazioni che vollero farci. Certo se verranno a Firenze il panterino dei fichi d'India noi non glielo facciamo trovare alla stazione. Che volete? Qui costano 1,50 l'uno! ».

Ecco servita la tribù che dispensiamo dalle urla selvaggie e terribili di ringraziamento.

CARLO CALDERINI (Milano). — Ricevuta la fotografia del X Riparto, che pubblicherò quanto prima. Attendo relazione del campo. Saluti affettuosi.

GERVASI ROMEO (Terni). — La tua relazione apparirà nel prossimo numero. Gradiremmo conferma delle 50 copie in più. Mille affettuosità.

DRAGO ROSSO (Firenze). — Le due foto, a illustrazione della corrispondenza, non possiamo pubblicarle perchè troppo scure. Verrebbero due macchie nere...

IL NOCCHIERO CATANESE (Catania). — Ricevuta tua interessante relazione del viaggio. Grazie molte. Comparirà quanto prima sul « Lo Scout Italiano »...

TORRISI CARMELO (Catania). — Ci scrive costui, che si appella ancora Volpe Azzurra, quanto segue: « Egregio signore, Trovandomi in campagna e avendo a mia disposizione un bellissimo e folto bosco, non avendo niente da fare (*beato te!* n. d. r.) ho speso il mio tempo facendo il carpentiere ed eseguendo l'esercizio nominato nel vostro giornale del 15 agosto col titolo « I mobili per il campo » e mi son trovato in dovere d'avvisarla che la tavola e gli sgabelli che potrò regalare alla mia squadriglia mi sono splendidamente riusciti. Sarò contento se in altri numeri vi sarà un articolo di tal specie, in modo che la mente non ozii, sebbene a sua disposizione abbia molto combustibile per questi esercizi ».

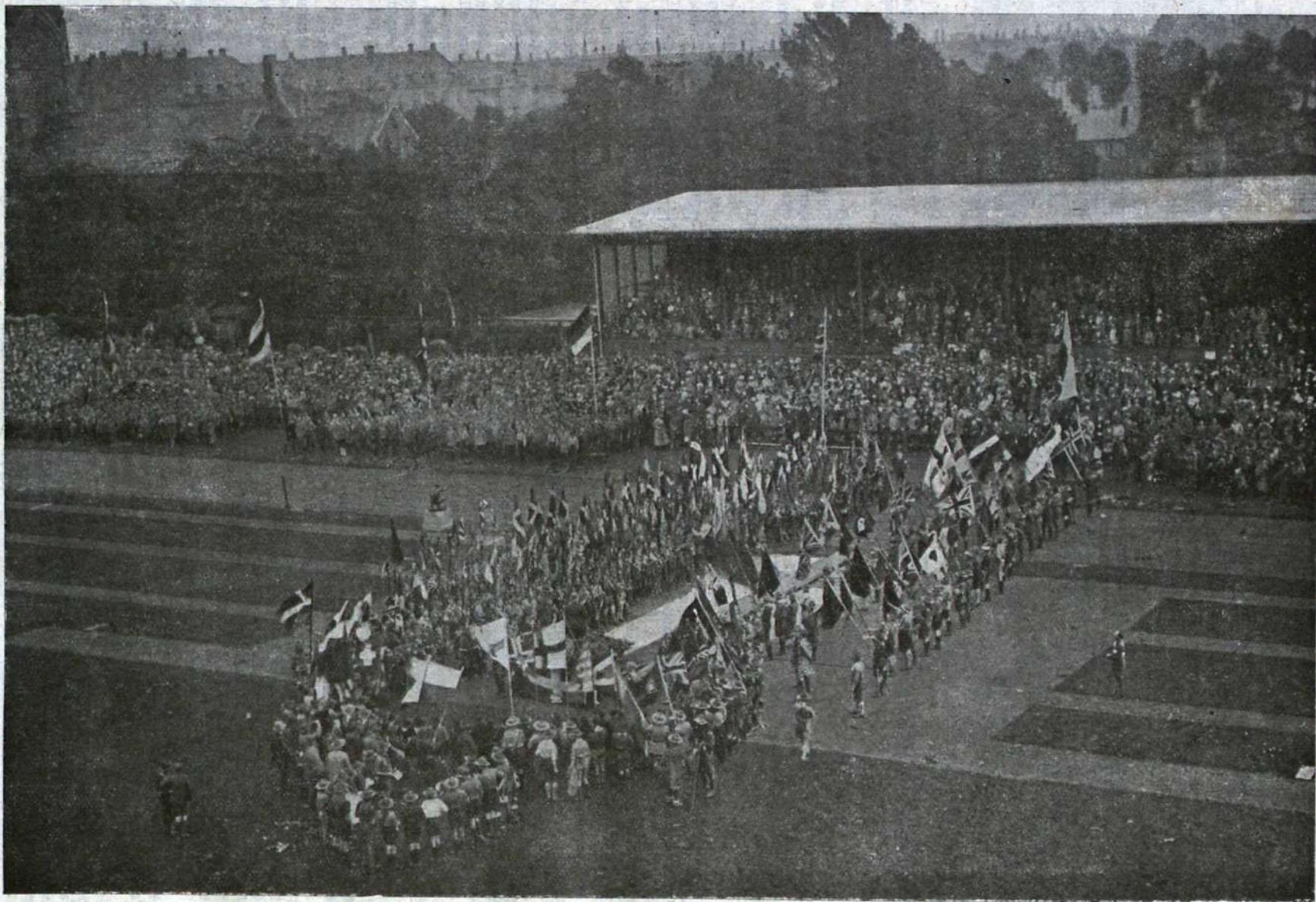
Noi siamo lieti che il bravo c.s.q. sia riuscito a compiere quei lavoretti consigliati dal nostro giornale e in seguito, glielo promettiamo, pubblicheremo qualche altra cosa del genere. E' contenta Volpe Azzurra?

API (Pistoia). — Ricevuta la relazione del campo che pubblicheremo nel prossimo numero. Grazie delle fotografie. Per la riproduzione in clichè sono un po' scure, ma speriamo di pubblicarne qualcuna. Bellino il canto. Rallegramenti e fraterni saluti.

TOSCANO G. (Catania). — Grazie della fotografia che quanto prima pubblicheremo. Non lo facciamo subito perchè abbiamo materiale giuntoci prima. Cari saluti.

Giulio M. Manzia - *Direttore responsabile*

Tic. Ed. Laziale A. Marchesi - Roma



Nello Stadio di Copenaghen ; Gli Esploratori di tutto il mondo ricevono Baden Powell. (Clichè V Milano)